

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

**OGGI**

n. 1 | Gennaio 2017

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII



**"Siete chiamati a diffondere la fede,  
l'onestà, la pace, la gioia nelle anime  
di chi vi circonda". (Don Orione)**

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)



*Solo la carità  
salverà il mondo!*

## Sommario

*La rivista è inviata in omaggio a  
benefattori, simpatizzanti e amici e a  
quanti ne facciano richiesta, a nome  
di tutti i nostri poveri e assistiti*



### Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: [uso@pcn.net](mailto:uso@pcn.net)  
[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

Spedizione in abbonamento  
postale Bergamo  
Registrata dal Tribunale di Roma  
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

### Direttore responsabile

Flavio Peloso

### Redazione

Giampiero Congiu  
Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

### Segreteria di redazione

Enza Falso

### Progetto grafico

Angela Ciaccari

### Impianti stampa

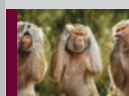
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
[www.velar.it](http://www.velar.it)

### Fotografie

Archivio Opera Don Orione

### Hanno collaborato:

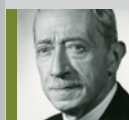
Flavio Peloso - Oreste Ferrari  
Achille Morabito  
Andrea Curreli  
Laureano De la Red Merino  
Alessandro Belano - Agnese Solaroli  
Matteo Guerrini - Gianluca Scarnicci  
Silvestro Sowizdrzał  
Francesco Junior Volpe  
Fulvio Ferrari  
Luciano Mariani



### EDITORIALE

Vivi e lascia vivere

3



### DIALOGO CON I LETTORI

Antonio Boggiano Pico e il suo "bagaglio cattolico"  
Tragedia di Caracas

5



### IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

L'ecumenismo di Papa Francesco

6



### IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE

I simboli dei quattro Evangelisti

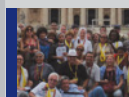
8



### STUDI ORIONINI

Solo la carità salverà il mondo!

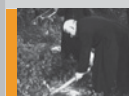
10



### CON DON ORIONE OGGI

Sogniamo insieme!

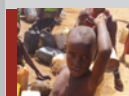
12



### FOTOSTORIA

Colpi mancini

14



### DOSSIER

Missione, Missioni & Messaggi

15



### ANGOLO GIOVANI

Una scelta che stupisce  
La media education

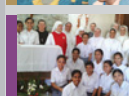
19



### MONDO ORIONINO

Don Orione per i terremotati  
Una vita in difesa dei diritti umani  
Un grande cortile "dentro la foresta"

22



### PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

"Il Signore è stato buono con la sua terra"...

26



### IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

28



### SPLENDERANNO COME STELLE

Don Egidio Adobati

31



Don Orione oggi



# VIVI E LASCIA VIVERE

**C'**è un mio caro confratello che, come via di uscita da ogni situazione problematica e relazione difficoltosa, usa come un passe-partout l'espressione "*vivi e lascia vivere*". Qualche volta indica equilibrio, accettazione, pazienza. Qualche altra volta indica ripiego, sfiducia in sé e nell'altro, o anche stizza.

La frase *vivi e lascia vivere* è attribuita al filosofo Schopenhauer, ma fa parte del patrimonio del buon senso popolare. Prova ne è il fatto che troviamo questa massima già nel patrimonio della cultura latina - *vivat vivere* - ed è tradotta in quasi tutte le lingue moderne: in francese: *Vivre et laisser vivre*; in inglese è *live and let live*; in spagnolo: *vivir y dar vivir*; in tedesco: *leben und leben lassen*, in polacco: *Żyj i pozwól żyć innym*, fino al russo, *живи, и жить давай другим*, e all'arabo: *شيعت سارنلا يبلخو شيع*. *Vivi e lascia vivere* è anche il titolo di una canzone del 2011 del gruppo musicale italiano Ghost.

***Vivi e lascia vivere*** ci ricorda che per condurre una vita accettabile è opportuno farsi una buona scorta di previdenza e di indulgenza: la prima ci preserva da danni e perdite; la seconda ci tiene lontano da polemiche e liti continue.

Chi vive in mezzo alle persone non può rifiutare in modo assoluto nessuna individualità, come la natura ha creato, la storia sviluppato e la coscienza personale voluto... fosse pure la persona più abietta, la più misera, la più ridicola.

Un altro dogma della saggezza popolare è "*Prendi l'amico tuo con il difetto suo*". Non indica un atteggiamento fatalista verso le persone, ma invita ad accettare l'altro rinunciando all'idea di modificarlo come si vorrebbe, ma solo contribuire discretamente a migliorarlo.

***Vivi e lascia vivere*** può essere l'alibi vergognoso e la comoda bandiera del narcisista che pensa solo a sé, om-belicentrico, che non vede e non vuole problemi.

*Vivi e lascia vivere*, nei nostri tempi di confusione, di indifferenza etica e di disimpegno sociale, si traduce anche nella pratica di "non interferire mai nella vita e nei comportamenti altrui": qualunque cosa vedi, anche la peggiore, chiudi gli occhi e tira dritto.

E poi ancora: non pronunciare mai, neppure per sbaglio, una parola o un giudizio al riguardo di persone e di fatti. Non intrometterti, se vuoi vivere tranquillo, e girati da un'altra parte.

*Vivi e lascia vivere* a volte è il manifesto del menefreghismo; la chiave di lettura preferita del conformista, del mediocre.



Nei casi più gravi, bisogna mettersi in pace pensando: *“c'è un posto anche per lui a questo mondo”*.

Don Orione raccomandava: *“Compatite, compatite molto... Omnia videas, multa dissimules, pauca corrigas (San Bernardo). Abbiamo tutti i nostri lati deboli. Tutti dunque dobbiamo avere un manto d'amore per compatirci. Non dire: Quello là è così e così... dovrebbe essere così e così. 'Prendi l'amico tuo col vizio suo'. Non si può pretendere, non si deve pretendere che tutti quelli che ci stanno attorno siano perfetti”*. Senza questa saggia indulgenza, si manca di rispetto (che significa realismo, *respicere* la realtà) e si sfida l'altro ad una lotta all'ultimo sangue.

E, se si tratta di un coniuge o di un familiare o di un collega di lavoro, sarà una sconfitta per tutti e due, non potendo cambiare il temperamento e la fisionomia profonda. Se rifiutiamo la persona, per il suo modo di essere, quella vedrà e combatterà in noi un suo mortale nemico, perché noi vogliamo che egli diventi un altro, mentre egli è quello che è, salvo piccoli miglioramenti. Quindi, non sprecare energie in polemiche.

Quindi, per poter convivere *in progress* e in pace, noi dobbiamo accettare ognuno coi caratteri individuali che ha, quali che siano, preoccupandoci solo di trarre il meglio, per lui e per noi, ma sempre con discrezione e rispettando il modo e le qualità tipiche di ciascun individuo.

Nella massima *“vivi e lascia vivere”* c'è dunque questo atteggiamento pratico di accoglienza rispettosa di chi non ha la pretesa di cambiare l'altro e nemmeno lo condanna.

Anche Papa Francesco, nell'intervista alla rivista argentina *“Viva”*, ha proposto come opportuna la pratica del principio *“vivi e lascia vivere”* spiegandolo così: *“Vai avanti e lascia che gli altri facciano altrettanto. È il primo passo della pace e della felicità”*. E poi anche: *“Donati agli altri”, “Procedi con calma”, “Dimentica in fretta le cose negative”, “Rispetta il pensiero degli altri”*.

*Vivi e lascia vivere* significa anche non metterti in mezzo in situazioni – quando non ti riguardano direttamente – in cui non puoi essere utile, portatore di bene. Non basta pensare di avere ragione. Potresti anche avere torto.

*Vivi e lascia vivere* non è un invito alla indifferenza, ma è un indicatore per capire quando è meglio non insistere troppo. È una forma elementare di adattamento. Su questo siamo certo d'accordo.

C'è da osservare che *vivere e lasciare vivere*, così inteso, è un'illusione piuttosto stupida perché significa credere che la parte non coinvolga il tutto, che il tu non implichi il noi, e viceversa.

*“Prendi l'amico tuo con il difetto suo”* va completato con *“prendi l'amico tuo come una parte tua”*. Perciò *“non stare muto; così non ti accappari il loro affetto. Aiuta, correggi ma finisci sempre con una buona e santa parola di conforto, che sorregga che rianimi”* (Don Orione).

*Vivi e lascia vivere* indica positivamente il genuino rispetto delle persone, ma lo troviamo impiegato per mascherare, con tanto di aria di solennità, il più profondo disinteresse e disprezzo per gli altri, contributo al decadimento morale della vita *“umana”* e delle persone.

*Vivi e lascia vivere* può essere la rinuncia al genuino spirito critico e finisce per essere una copertura della corruzione propria e altrui. Ogni forma di mafia basa la propria forza contando sulla traduzione diabolica e perversa del motto *Vivi e lascia vivere* in *“Niente vidi, niente sacciu, niente sentii”*.

E poi funziona la logica del *“bando alle critiche, no?”* e *“bisogna pure vivere e lasciar vivere, no?”*, perché *“non si può vedere tutto bianco o tutto nero, no?”*.

I computer funzionano per un sistema binario in cui esiste solo 0 e 1. Il cervello umano si esprime per mezzo di *“sì”* e *“no”*. Certo, nelle relazioni e nell'etica, non c'è solo il bianco e il nero. Ci sono infinite sfumature di *“grigio”*. Spesso, per molti, il grigio finisce per diventare il migliore agente del *“nero”* e non certo del *“bianco”*.

Se poi al motto *vivi e lascia vivere* aggiungiamo anche un pacioso *“Il mondo è bello perché è vario!”*, mettiamo il coperchio al vaso di Pandora... della mediocrità. E siamo a posto.

Veramente a posto?

A posto e tranquilli si credevano i cristiani di Laodicea, ai quali l'Angelo scrisse: *“Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”* (Ap 3, 15-16).

Don Orione definiva la pace e il compromesso con il male *“un contagio, è una lebbra che dà morte alla vita spirituale”*, per cui esortava: *“Carità con tutti, anche con noi stessi, ma non tolleranza o debolezza del male, o colpevoli accondiscendenze di ciò che non è virtù, ma fosse debolezza e tiepidezza di vita”*.







# ANTONIO BOGGIANO PICO E IL SUO "BAGAGLIO CATTOLICO"

*Egregio Direttore.*

*A pg. 5 del "Don Orione" n° 9 novembre 2016 ho letto, con costernazione, il passo "nonché con quegli esponenti cattolici più vicini al fascismo come Antonio Boggiano Pico...". Credo che l'autore dell'articolo sappia ben poco di Mario Antonio Boggiano Pico, come i più.*

*Nell'aprile 1924 sua moglie, al ritorno da una manifestazione antifascista a Genova, fu aggredita da 200 fascisti armati, i quali circondarono minacciosamente la sua automobile e l'insultarono spregevolmente. Il 30 novembre dello stesso anno Boggiano Pico, "Deputato delle Circoscrizioni" prese parte a Milano al Comitato Nazionale delle Opposizioni (al fascismo). A p. 18 del libro "Partiti e Resistenza in Liguria – Contributo per una storia politica del CLN" AA. VV. ed. Sabatelli Genova 1975), si legge: "Mario Antonio Boggiano Pico, autore di una relazione sulle corporazioni al Congresso Cattolico del 1898, fu deputato nel 1919. Abbastanza legato alla Curia, mantenne sempre posizioni antifasciste;..."*

**Gianni Cocconi - Genova**

**G**razie delle informazioni. Il senatore Antonio Boggiano Pico (1873-1965), che nel 1918 fu tra i fondatori del Partito popolare italiano, amico personale di Sturzo e De Gasperi, è molto noto e benemerito nella storia di Don Orione e della Congregazione.

Posso solo aggiungere quanto di lui disse Don Orione in una riunione con i suoi Confratelli nell'agosto 1934: *"L'avv. Boggiano Pico fu chiamato a Roma, perché volevano farlo ministro. Egli ha risposto che, se lo volevano, egli sarebbe entrato col suo bagaglio di idee fervidamente cattoliche. Gli venne risposto: 'no, il bagaglio lo deve deporre'. Allora rispose: 'lo me ne resto fuori'"* (Riunioni, 165). A cosa al-



ludeva Don Orione? Al fatto che, nel giugno del 1924, Mussolini, che cercava adesioni al suo governo nel momento critico successivo al delitto Matteotti, gli offrì il portafoglio della Marina mercantile, ma ne ricevette un rifiuto. Fu in seguito a questo rifiuto

che venne aggredita sua moglie, come ricorda il signor Gianni Cocconi. Il Boggiano Pico aderì poi all'"Aventino" e fu dichiarato decaduto nel 1926. Caduto il fascismo ritornerà ad essere senatore per tre legislature.

Conoscendo quanto sia stata preziosa, continua e fattiva la presenza di Antonio Boggiano Pico accanto a Don Orione, e successivamente, nella fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, rendendomi conto della confidenza di Don Orione goduta, della comunione spirituale e ideale con la Congregazione, non esito a considerarlo, senza esagerazione, come un "padre fondatore", laico, dell'Opera stessa, dopo Don Orione e Don Sterpi.

5

## TRAGEDIA DI CARACAS

*No conocí a ninguno de los hermanos implicados en la tragedia de Caracas: P. Masiero, P. Riva, P. Saràn y Raphael. Pero sí estoy seguro que su sangre ha dado frutos en nuestro país... se siente el inmenso amor de la Familia Orionista por Venezuela!*

**Fernando Rosell Garmendia**

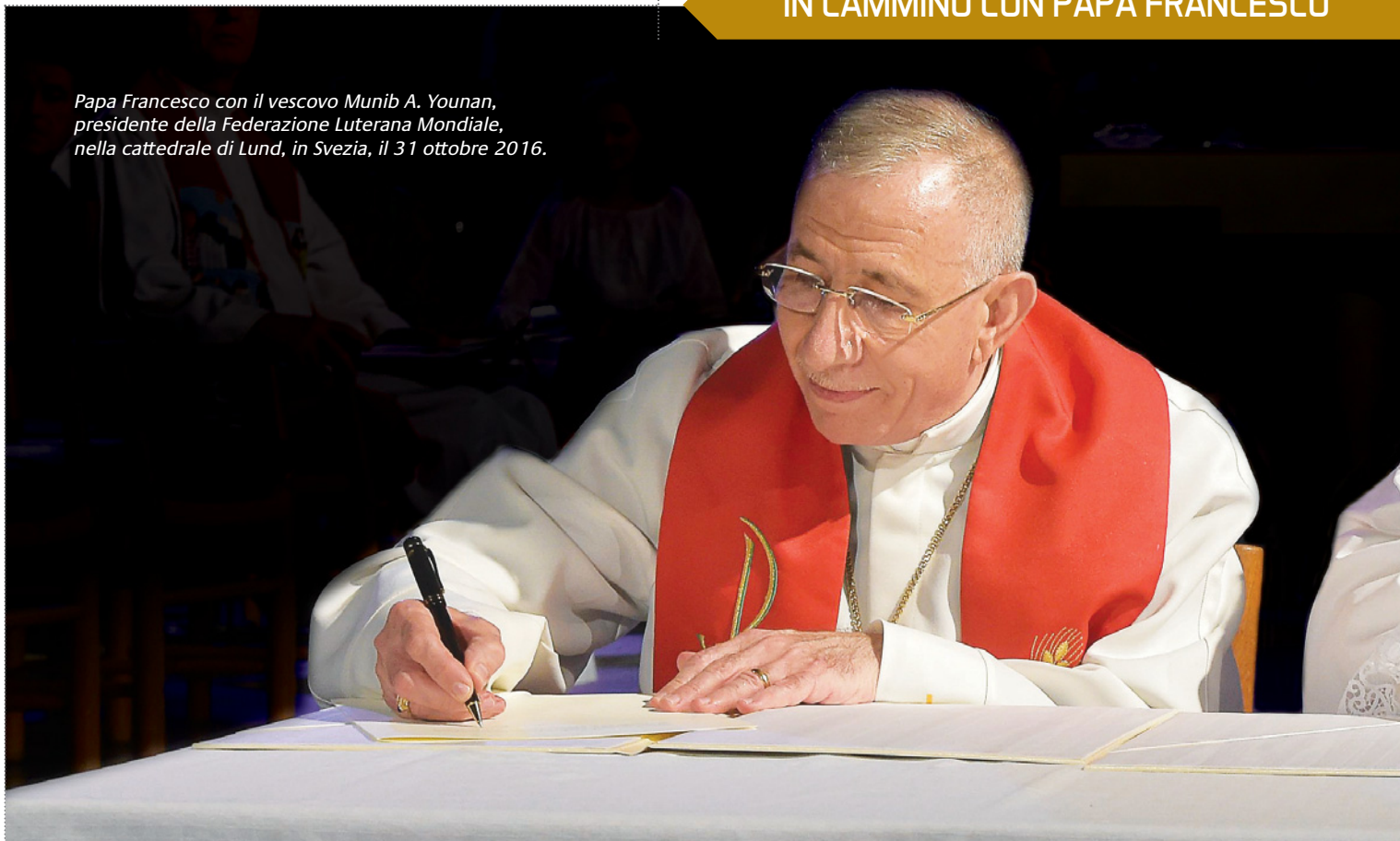
**A**bbiamo ricordato da poco il 25° della morte di questi confratelli, avvenuta il 25 ottobre 1991, travolti da un camion nei pressi di Caracas. Concordo con te nell'attribuire i tanti bei frutti del carisma orionino in Venezuela - che personalmente ben conosco - al loro sacrificio silenzioso. Erano lì, in quella curva della "bajada

del tazón" di Caracas, per un atto di amore al quel popolo e ai poveri soprattutto. Evidentemente c'è una comunicazione misteriosa e reale per cui *"Sanguis martyrurum, semen christianorum"* (Tertulliano) e il sangue di quegli orionini è seme di orioninità. E aggiungo un altro particolare: in quell'incidente, rubarono loro anche

una buona somma di denaro che stavano portando dall'Italia al Piccolo Cottolengo di Barquisimeto...

Come non pensare a quanto denaro e quanta solidarietà dei Venezuelani sono venuti fuori poi da quella borsa rimasta vuota. Che io personalmente custodisco come una reliquia.

*Papa Francesco con il vescovo Munib A. Younan, presidente della Federazione Luterana Mondiale, nella cattedrale di Lund, in Svezia, il 31 ottobre 2016.*



# L'ECUMENISMO DI PAPA FRANCESCO

6

**Nel mese di gennaio celebriamo la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.**

Il 31 ottobre scorso, Papa Francesco si è recato in Svezia per le celebrazioni dei 500 anni della Riforma Luterana, una visita che ha suscitato non poche critiche in campo cattolico. Eppure l'ecumenismo è uno degli assi portanti dell'ecclesiologia di oggi perché prende spunto dal desiderio di unità che Gesù ebbe prima della sua passione e morte e perché, se basato sull'Amore rispecchia la natura stessa dell' "unico Dio". Vediamo alcuni stralci delle parole proclamate da Francesco in quella visita.

**L'unità è prima di tutto un dono di Dio e la si ottiene solo nella misura in cui ci sforziamo di rimanere uniti a Lui.**

*"In questo incontro di preghiera vogliamo manifestare il nostro comune*

*desiderio di rimanere uniti a lui per avere la vita. Gli chiediamo: "Signore, aiutaci con la tua grazia a essere più uniti a te per dare insieme una testimonianza più efficace di fede, speranza e carità".*

**Se l'unità è un desiderio di Cristo non possiamo mai smettere di lavorare per l'unità indipendentemente dai risultati.**

*"Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Abbiamo la possibilità di superare controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri. ...Anche noi dobbiamo guardare con amore e onestà al nostro passato e riconoscere l'errore e chiedere perdono: Dio solo è il giudice. Si deve riconoscere con la stessa onestà e amore che la nostra divisione si allontana dalla intuizione originaria del*

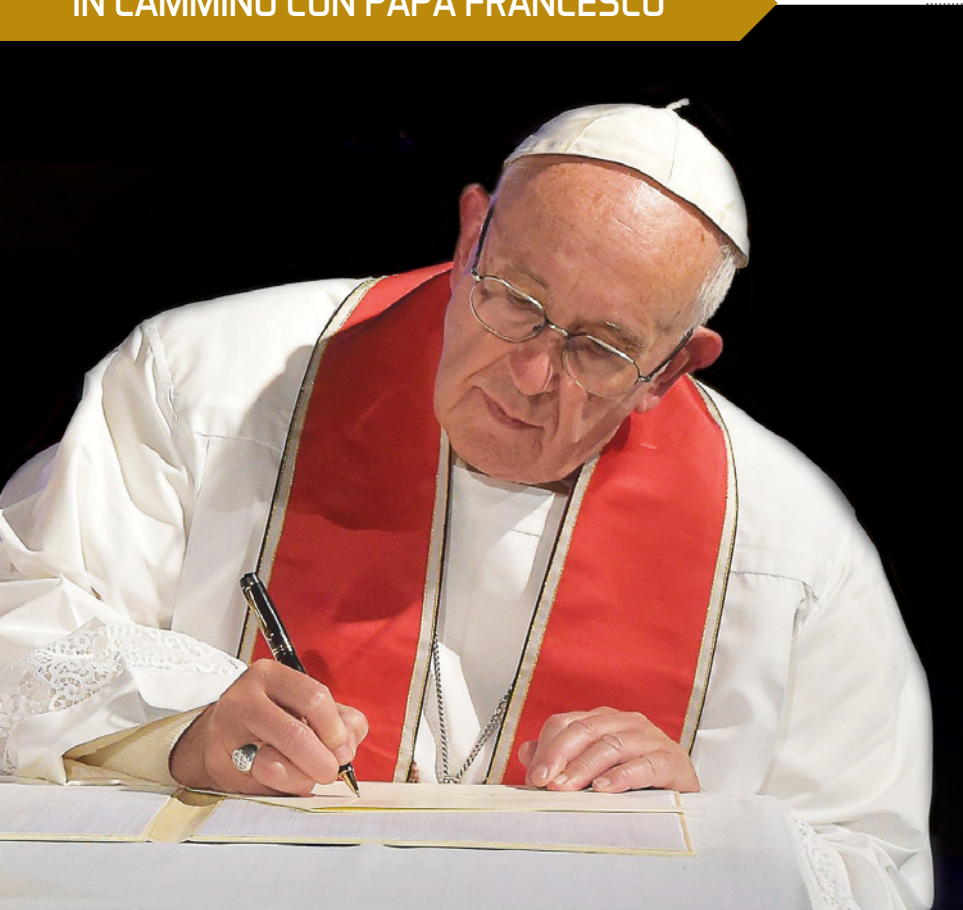
*popolo di Dio, che aspira naturalmente a rimanere unito, ed è stata storicamente perpetuata da uomini di potere di questo mondo più che per la volontà del popolo fedele, che sempre e in ogni luogo ha bisogno di essere guidato con sicurezza e tenerezza dal suo Buon Pastore".*

**Un atteggiamento importante è quello del rispetto reciproco e della valorizzazione dell'altro come dono.**

*"Con questo nuovo sguardo al passato non pretendiamo di realizzare una inattuabile correzione di quanto è accaduto, ma «raccontare questa storia in modo diverso».*

*...Indubbiamente la separazione è stata un'immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni; ma al tempo stesso ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza di lui non possiamo fare nulla, dandoci la possibilità di capire meglio alcuni*





aspetti della nostra fede.

...Dio ha sempre l'iniziativa che precede qualsiasi risposta umana, nel momento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta. La dottrina della giustificazione, quindi, esprime l'essenza dell'esistenza umana di fronte a Dio".

**"Quando torniamo alle nostre case, portiamo con noi l'impegno di fare ogni giorno un gesto di pace e di riconciliazione, per essere testimoni coraggiosi e fedeli di speranza cristiana. E come sappiamo, la speranza non delude!"**

**Perdono e misericordia sono strumenti necessari per il superamento di ogni divisione.**

"Come cristiani saremo testimonianza credibile della misericordia nella misura in cui il perdono, il rinnovamento e la riconciliazione saranno un'esperienza quotidiana tra noi. Insieme possiamo annunciare e manifestare concretamente e con gioia la misericordia di Dio, difendendo e servendo la dignità di ogni persona. Senza questo servizio al mondo e nel mondo, la

fede cristiana è incompleta.

...L'unità tra i cristiani è una priorità, perché riconosciamo che tra di noi è molto più quello che ci unisce di quello che ci separa".

**In un secondo momento il Papa ha presentato la carità e la collaborazione al servizio dei poveri come strumento di unità.**

"Alla fine dell'incontro verrà firmata una dichiarazione comune di accordi, allo scopo di sviluppare e consolidare una cultura di collaborazione per la promozione della dignità umana e della giustizia sociale".

**L'unità la fanno gli accordi ma la fa soprattutto l'esperienza quotidiana di tante persone che vivono l'amore.**

"Il nostro stile di vita, i nostri comportamenti devono essere coerenti con la nostra fede. Siamo chiamati a coltivare un'armonia con noi stessi e con gli altri, ma anche con Dio e con l'opera delle sue mani.

...Per noi cristiani è una priorità andare incontro agli scartati – perché sono scartati dalla loro patria -, agli emarginati del nostro mondo e rendere tangibile la tenerezza e l'amore misericordioso di Dio, che non scarta nes-

suno, ma accoglie tutti. A noi cristiani oggi è chiesto di essere protagonisti della rivoluzione della tenerezza.

Quando torniamo alle nostre case, portiamo con noi l'impegno di fare ogni giorno un gesto di pace e di riconciliazione, per essere testimoni coraggiosi e fedeli di speranza cristiana. E come sappiamo, la speranza non delude!"

**Il giorno dopo, parlando ai Cattolici durante la Santa Messa, presenta la mitezza come atteggiamento del vero Cristiano e l'esempio dei santi come via da seguire.**

"Gesù dice di sé stesso: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Questo è il suo ritratto spirituale e ci svela la ricchezza del suo amore. La mitezza è un modo di essere e di vivere che ci avvicina a Gesù e ci fa essere uniti tra di noi; fa sì che lasciamo da parte tutto ciò che ci divide e ci oppone, e che cerchiamo modi sempre nuovi per progredire sulla via dell'unità.

I santi ci incoraggiano con la loro vita e la loro intercessione presso Dio, e noi abbiamo bisogno gli uni degli altri per diventare santi. Aiutarci a diventare santi! Insieme chiediamo la grazia di accogliere con gioia questa chiamata e lavorare uniti per portarla a compimento. Alla nostra Madre del Cielo, Regina di tutti i Santi, affidiamo le nostre intenzioni e il dialogo per la ricerca della piena comunione di tutti i cristiani, affinché siamo benedetti nei nostri sforzi e raggiungiamo la santità nell'unità".



Papa Francesco saluta l'arcivescovo luterano Antje Jackelen nella cattedrale di Lund, in Svezia.

# I SIMBOLI DEI QUATTRO EVANGELISTI

I quattro simboli degli evangelisti (un uomo alato o essere antropomorfo, un leone, un toro o vitello e un'aquila) si ispirano alla visione del profeta Ezechiele (1,4-10). Anche i «quattro esseri viventi» del libro dell'Apocalisse (4,6ss.) riprendono le caratteristiche dei quattro animali di Ezechiele. A cominciare da S. Ireneo di Lione (130-202 d.C.), la tradizione cristiana vi ha visto il simbolismo dei quattro evangelisti, ma non in maniera univoca.



Il punto di partenza, quindi, è la vocazione del profeta Ezechiele:

*“Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali... Quanto alle loro*

*fattezze, ognuno dei quattro aveva **fattezze d'uomo**; poi*

***fattezze di leone** a destra,*

***fattezze di toro** a sinistra e,*

*ognuno dei quattro, **fattezze d'aquila** (Ez 1,5.6.10).*

Questo è il testo dell'Apocalisse:

*«In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni di occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un **leone**, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un **vitello**, il terzo vivente aveva l'aspetto di un **uomo**, il quarto vivente era simile a un'**aquila** mentre vola» (Ap 4, 6-7).*

Questi quattro esseri viventi («téssara zà»)

«sono i quattro angeli che presiedono al governo del mondo fisico (cf. 1, 20): quattro è una cifra cosmica (i punti cardinali, i venti). I loro molti occhi simboleggiano la scienza universale e la provvidenza di Dio.

Essi adorano Dio e gli danno gloria per l'opera creatrice. Le loro forme (leone, toro, uomo, aquila) rappresentano ciò che nella

creazione vi è di più nobile, forte, saggio, agile” (Commento de *La Bibbia di Gerusalemme* ad Ap 4,6).

Quindi, già a partire dal II secolo, Ireneo ha iniziato ad attribuire a quei quattro esseri viventi una libera applicazione.

Per il grande vescovo e teologo di Lione l'essere vivente antropomorfo rappresenta il Vangelo di Matteo; l'aquila evoca Marco; il vitello rappresenta Luca e il leone Giovanni (vedi nello schema le motivazioni di Ireneo e degli altri Padri).

L'idea di Ireneo venne ripresa

in seguito da altri antichi Padri,

come Agostino (354-430) e

Girolamo (347-420). Questi, nel

suo *Commentario a Ezechiele*,

la rielaborò in maniera tale che

diventò l'interpretazione classica che si è imposta: essere antropomorfo/Matteo; leone/Marco; vitello/Luca; aquila/Giovanni.

Secondo altri autori, come Ambrogio (337-397), Gregorio Magno (540-604), Honorio de Autun (detto anche Onorio di Ratisbona: sec. XII),

le figure dei quattro esseri viventi esprimerebbero la totalità del mistero di

Gesù: l'*Incarnazione* (l'uomo), la *Passione* (il bue), la *Resurrezione* (il leone) e l'*Ascensione* (l'aquila).

Le quattro figure, dunque, simboleggiano le quattro

fasi della vita di Cristo, sintetizzate con questa formula: “*Fuit homo nascendo, vitulus moriendo,*

*leo resurgendo, aquila ascendendo* (nato come uomo, morì come un vitello sacrificale, fu leone nel risorgere e aquila nella sua ascensione). Per finire

questa breve carrellata, ricordiamo che nel Medioevo si continuò, per così dire, a rimischiare le carte; e così a Matteo fu attribuito l'uomo e a Giovanni l'aquila, ma il leone passò a Luca e il vitello a Marco...





|                                                                           | MATTEO                                                                                                                                                                                                         | MARCO                                                                                                                                                                                                         | LUCA                                                                                                                                                                                                                                | GIOVANNI                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|---------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>S. IRENEO DI LIONE</b><br>(cfr. <i>Adversus haereses</i> , III, 11, 8) | <b>Simbolo:</b><br>ESSERE VIVENTE<br>ANTROPOMORFO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>inizia con la genealogia umana del Cristo, «figlio di Davide, figlio di Abramo» (1, 1).</i>                                      | <b>Simbolo:</b><br>AQUILA<br><br><b>Motivo:</b><br><i>il vangelo si apre col Battista, dotato dello spirito profetico che scende dall'alto.</i>                                                               | <b>Simbolo:</b><br>VITELLO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>il vitello è immolato per festeggiare il ritorno a casa del «figliol prodigo» (15,23).</i>                                                                                   | <b>Simbolo:</b><br>LEONE<br><br><b>Motivo:</b><br><i>il «prologo» ci presenta il Verbo potente nella sua gloria.</i>                                                                                                                                                                      |
| <b>S. AGOSTINO</b><br>(cfr. <i>De consensu evangelistarum</i> 1,6)        | <b>Simbolo:</b><br>LEONE<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché ci presenta il Cristo re messianico, adorato dai Magi, figlio di Davide la cui tribù, quella di Giuda, aveva come simbolo il leone (Gen 49,9).</i> | <b>Simbolo:</b><br>ESSERE VIVENTE<br>ANTROPOMORFO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché insiste sull'umanità di Gesù.</i>                                                                                        | <b>Simbolo:</b><br>VITELLO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>il vitello ricorda il sacrificio nel tempio compiuto da Zaccaria, padre del Battista (Lc 1,9); inoltre perché il Cristo lucano ha, secondo Agostino, tratti sacerdotali.</i> | <b>Simbolo:</b><br>AQUILA<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché Giovanni vola come aquila sopra la nebbia delle debolezze umane.</i>                                                                                                                                                         |
| <b>S. GIROLAMO</b><br>(cfr. <i>Commentariorum in Ezechielem</i> )         | <b>Simbolo:</b><br>ESSERE VIVENTE<br>ANTROPOMORFO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché il suo Vangelo inizia con la genealogia umana di Cristo, mettendo in risalto la sua natura umana.</i>                     | <b>Simbolo:</b><br>LEONE<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché il suo Vangelo inizia col presentarci Giovanni il Battista, «voce che grida nel deserto» (Mc 1,3), la cui voce è come il ruggito di un leone.</i> | <b>Simbolo:</b><br>VITELLO<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché il suo vangelo comincia con la figura di Zaccaria che sta ad officiare nel Tempio offrendo un sacrificio, e il toro è un animale sacrificale.</i>                     | <b>Simbolo:</b><br>AQUILA<br><br><b>Motivo:</b><br><i>perché nel prologo del suo Vangelo ci fa entrare nel mistero inaccessibile del Verbo che è Dio e si fa carne, come l'aquila che vola più in alto di qualsiasi altro uccello e riesce a fissare la luce del sole senza accecare.</i> |



## I «KARIBU» ASSIRI E I «CHERUBINI» DELL'ARCA

**D**a notare che gli animali di cui parla il profeta Ezechiele ricordano i «karibu» assiri (i «cherubini» dell'arca; cfr. *Esodo* 25,22). «Nell'Antico Oriente ci si serviva di esseri misti per evidenziare i rappresentanti di un mondo non comprensibile all'uomo, il cui ambito di azione può situarsi tra il divino e il demoniaco. Essi assumono la posizione di geni e sono rappresentati con le ali, a significare il loro rango soprannaturale... L'antica divinità mesopotamica *Karibu* era la custode delle porte e aveva accesso al Santuario (il nome sarà trasferito ai cherubini biblici). Nell'arte assira, uomini alati con testa di aquila circondano l'albero della vita, e uomini-toro alati sono i custodi dell'ingresso di templi e palazzi. L'Antico Testamento conosce i cherubini soprattutto come esseri misti. Dalle figura mitologiche affini dell'ambiente biblico essi si differenziano per il fatto che mai spetta loro il ruolo di mediatori di culto. Essi sono i custodi dei centri della vita sacrale. Dopo il peccato originale, il Signore pose «i cherubini e la fiamma della spada sfolgorante, per custodire la via all'albero della vita» (*Gen* 3,24). Custodi del Santo dei santi nel tempio erano anche i cherubini coi due volti, d'uomo e di leone; essi custodivano l'ingresso e tutte le pareti del tempio (*Ez* 41,17-20)... I cherubini indicano l'avvicinarsi o la presenza di Dio, egli cavalca su di loro (*2 Sam* 22,11), siede su di loro (*2 Re* 19,15). Nella visione di Ezechiele essi – in figura di uomo con quattro volti e quattro ali – formano il carro col trono di Dio... I cherubini hanno per lo più, secondo Ezechiele, quattro ali, ma a volte anche due (*1 Re* 6,27) oppure, secondo l'Apocalisse, sei ali» (M. LURKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990, pp. 50-51).

# SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO!

Pensieri meditando nel presbiterio del santuario della Guardia - Tortona.



10

«**P**regate perché io possa vivere della carità di Gesù Cristo e la possa diffondere nelle anime». Di quale carità parla Don Orione? Per molto tempo questa frase compariva invariabilmente nell'immaginetta-ricordo dell'ordinazione sacerdotale degli orionini.

Nel leggerla, una mamma di un nostro confratello credette di trovarvi motivo per una umiliante commiserazione: immaginando questo suo figlio 'condannato' a passare tutta la vita a stendere la mano per chiedere l'elemosina: «Poveretto figlio mio, ti avevo immaginato giunto a un traguardo ben più rispettabile e invece...».

Don Orione non aveva certo inteso la carità passiva e proveniente dagli uomini ma attiva e dichiarandone espressamente la provenienza da Dio. Volle che campeggiasse incisa a caratteri indelebili sul voltone centrale del presbiterio di questo suo santuario, come apertura sovra-stante tutti gli altri ornamenti e simboli da esso derivanti e che ad esso devono condurre: *“credidimus charitati”, abbiamo creduto all'amore di Dio per noi* (1Gv, 4,16).

In primo piano emerge certamente l'amore di Dio per l'umanità, ma anche il respiro vitale che deve improntare le nostre relazioni fraterne e

con fede operosa rendere concreta la divina Provvidenza. Amore sconosciuto fino a quando non l'ha attuato Gesù nella sua missione redentiva fra noi. Contiene il cuore del carisma del nostro Fondatore e di ogni figlio della divina Provvidenza (al maschile e al femminile); le nostre Suore infatti sono “Piccole Suore Missionarie della Carità”. Entrambi strumenti per fare circolare l'amore di predilezione ricevuto da Dio. Escludono assolutamente di tenerlo rinchiuso nell'angusto spazio della sacrestia, perché è per farlo gustare più largamente possibile, specialmente tra i più bisognosi di questo divino balsamo lenitore delle piaghe



inflitte dalle più svariate ingiustizie umane o da imprudenze proprie o da catastrofi naturali.

Vi troviamo gli ideali scaturiti dalla fecondità della mente e del cuore del nostro santo Fondatore. Ne ammiriamo i frutti nelle sue geniali iniziative improntate alle più genuine incarnazioni delle opere di misericordia del Dio delle misericordie e della Madre di misericordia.

Le volute di incenso odoroso che nelle solenni celebrazioni del Santuario salgono e raggiungono quel motto impresso su tasselli preziosi, simboleggiano l'anelito dei religiosi e religiose della Piccola Opera della Divina Provvidenza e di chiunque è entrato nell'orbita del carisma orionino. Indicano l'unica e unificante finalità della variegata pluralità delle opere che gli orionini diffondono nel mondo.

Il senso della carità in Don Orione vibra all'unisono con l'espressione di san Francesco di Sales: *«Chi riguarda il prossimo fuori di Dio, corre il pericolo di non amarlo né puramente, né costantemente, né ugualmente»*.

In un telegramma a Benedetto XV, presenta lo scopo del raduno dei suoi religiosi dopo gli esercizi spirituali: *«... intendersi sui modi migliori di promuovere nella carità di Cristo le Istituzioni rivolte alla salvezza morale della gioventù abbandonata specialmente della orfanità...»*. (Scritti vol. 60, p. 154)

Il 30 ottobre 1938, comunicando al Visitatore Apostolico Emanuele Caronti l'ordinazione di tre Diaconi, quattro Suddiaconi ed altri degli ordini minori, Don Orione specifica il compito che li attende: *«cominciare subito amare servire, in umiltà obbedienza et carità grande, Dio Papa Chiesa»*.

Elogiando la figura dei nostri eremiti, ne delinea alcuni tratti caratteristici di vita: *«Vivificati e trasformati da una carità che affoca, con tutta l'energia della volontà, con tutta la perseveranza che nasce dallo spirito sommerso alla fede... congiunta ad una vera disciplina»*. *«Chi sa che cos'è l'amore di Gesù, sa pure che quando l'incendio affoca... l'anima e tutta la va consumando, e pur beando è sì violenta e sì grande la vampa della carità che accende, che bisogna pur correre*

*come pazzi qua e là senza altro respirare ed assorbire che amore, senz'altro vedere che amore, senz'altro sentire che mille e mille spade dolcissime di amore! Non esiste più giubilo o dolore, non più vita o morte, o cari fratelli dolci in Gesù, ma l'amore è tutto!»*. (Scritti 61, 240s).

Dell'insegnamento di Don Bosco, Don Orione ricordava che *«la carità ai piccoli fanciulli è l'opera di misericordia più efficace»* (Scritti 61, 93) e l'ha realizzata anche in forme eroiche.

Con una visione soprannaturale dell'opera caritativa, così si esprimeva nelle "conferenze sociali": *«I tempi sono cattivi ma non impauriamoci, cerchiamo di vincere i tempi colla carità verso le anime e verso i corpi e col coraggio che viene dal Cielo: dove finirà il nostro braccio, là incomincerà la mano di Dio»*. (Scritti 61, 113)

**Il senso della carità in Don Orione vibra all'unisono con l'espressione di san Francesco di Sales: «Chi riguarda il prossimo fuori di Dio, corre il pericolo di non amarlo né puramente, né costantemente, né ugualmente».**

Nell'esercizio delle opere buone intuisce un'efficacia nascosta anche in ambienti di dubbia identità cristiana: *«Tutti gli ospedali civili sono di fondazione religiosa, furono pulpiti di cuori sulla carità e tutte le benefiche istituzioni. Qualcuno mi dirà: ma abbiamo visto uomini lontani dalle pratiche della vita cristiana e talora fin ostili alla Chiesa e al clero, compiere opere di beneficenza. La risposta o meglio la spiegazione già l'ha data l'autore della "Vita dei Cesari": essi vivono e si muovono in ambiente cristiano, respirano aria cristiana. Mi diceva un giorno padre Semeria: "sono cristiani loro malgrado e a loro insaputa". E quello che si dice degli individui, si dica delle stesse nazioni...»*.

E *«quando quest'aria cristiana loro manca, quando l'ossigeno evangelico, lo spirito di Cristo scompare, allora avete... i senza Dio, ma anche i senza Patria, il Comunismo, la barbarie. Essi parlano di libertà, ma eserci-*

*tano la tirannia: parlano di fratellanza, ma basta che trovino indosso una medaglia e squartano i loro stessi fratelli di sangue e di nazionalità come buoi, li impiccano... o li bruciano vivi o massacrano nel modo più barbaro*. (Scritti 61, 114-115).

Ricalcando lo stile del santo Cottolengo, la carità è l'anima dei "Piccoli Cottolengo" orionini: *«con la carità si sanano molte ferite, e vinceremo tutti i nostri nemici, amandoli! I Piccoli Cottolengo sono come il soffio vivificante di quella carità del Signore che è umile, soave e dolce: che è sempre pronta ad accorrere a tutti i bisogni umani: quella carità che esclude ogni egoismo: che è universale e abbraccia tutte le nazioni, che è onnipotente e trionfatrice di tutte le cose: carità che tutto ristora, tutto edifica, tutto unifica in Cristo e nella sua Chiesa»*. (Scritti 61, 153)

## E da parte nostra ?

Trattandosi del comandamento distintivo dei cristiani, non possiamo accontentarci di un qualunque surrogato. Nel "Quo vadis ?" il giovane patrizio e tribuno romano Vinicio chiede a san Pietro: *«I Greci ci portarono la sapienza, i Romani il diritto, e voi?»*. La risposta è scontata: *«l'Amore (la Carità)»* (cfr. capitolo XXXIII).

A creare sintonia a vari livelli concorrono e bastano alcuni ingredienti: un'indole uguale farà nascere la simpatia; un mutuo accordo, l'amicizia; la carne e il sangue, l'amore di parentela; la comunanza di vita e di aspirazioni, la cordialità.

Tutti sentimenti buoni e di aiuto alla carità ma antichi quanto il mondo, privi di merito perché basati su motivi puramente umani e naturali, facili a mutare o a sparire del tutto quando muti o cessi la causa che li ha prodotti.

Solo nella carità cristiana, che nasce da un principio superiore, immutabile e che non viene mai meno, potremo contribuire a salvare davvero il mondo, al seguito di san Luigi Orione. E c'è una ragione convincente: il nostro divino Salvatore ce l'ha lanciata come l'unica ancora di salvezza in ogni tipo di sconvolgimenti umani.

# SOGNIAMO INSIEME!



12

**Laici orionini + Consacrate secolari orionine + Religiosi/e orionini = FAMIGLIA CARISMATICA ORIONINA**

## La famiglia carismatica: una rivoluzione copernicana?

Il termine può sembrare un po' troppo esagerato ma questa frase si è sentita alta e chiara nell'ultimo Incontro sul tema delle Famiglie Carismatiche organizzato a Roma e aperto a tutte le congregazioni. Non è, certamente, solo nuova nomenclatura. Dietro questa concezione di ogni istituto o congregazione si intuisce una nuova mentalità, un nuovo stile di vita, nuovi rapporti e soprattutto nuove sfide che ci permettano di sognare, di vivere tutti – come famiglia – il mandato evangelico dell'amore con i tratti specifici del proprio carisma.

Papa Francesco parlò già della famiglia carismatica nell'Esortazione apostolica post-sinodale a tutti i consacrati in occasione dell'anno

**“Si intuisce una nuova mentalità, nuove sfide che ci permettano di vivere come famiglia, il mandato evangelico dell'amore con i tratti specifici del proprio carisma”.**

della Vita Consacrata, affermando che essa: *“Comprende cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica dei religiosi”*. Questo suppone per tutti noi (laici, consacrate secolari e religiosi/e) di assumere un rapporto soprattutto affettivo e una cultura dell'“insieme”. Ciò non significa solo avere una spiritualità comune, ma obbliga a leggere *insieme* le sfide al carisma, discutere *insieme* le scelte da fare, lavorare *insieme*, valutare *insieme*...ecc.

## La famiglia carismatica orionina in cammino...

La nostra famiglia orionina è in cammino. Anche noi abbiamo partecipato all'incontro di Roma citato prima. Noi orionini, la sig.ra Armanda, sr M. Florette, sr M. Ema, sr M. Alicja, don Leonardo e p. Laureano abbiamo sentito i nuovi messaggi: “anche i laici sono eredi del carisma, non sono semplici operatori o volontari a tempo”; “i religiosi/e non devono patrimonializzare il carisma”; “il carisma si incarna secondo lo stato di vita”; “non è sufficiente garantire ai laici l'animazione e l'accompagnamento dell'assistente religioso/a spirituale. Si tratta, invece, di una condivisione comunione a livello di tutta la famiglia carismatica del luogo”; “la formazione, fatta insieme, è importante per



creare una cultura di comunicazione-incontro-comunione che ci faccia sentire bene insieme e ci spinga a condividere la missione a svolgere con gioia”.

## Vogliamo sognare?

- Sogniamo una famiglia unita che possa mostrare una “*Carta di identità comune*” come Famiglia carismatica orionina dove si specifica: la nostra identità all’interno della Chiesa, la spiritualità, la missione, la formazione condivisa, la composizione della famiglia e la sua animazione!
- Sogniamo una famiglia carismatica orionina dove le relazioni, - oltre al rispetto e alla stima reciproca- abbiano una carica grande di affettività perché i rapporti, tra i membri della stessa famiglia- sono prioritariamente affettivi!
- Sogniamo una comunità carismatica orionina che possa condividere (come succede già in qualche famiglia carismatica) tutta la vita (comunità miste). Consacrati e laici seguono un percorso comune di preghiera, di formazione, di celebrazione, di festa...I membri possono lavorare nello stesso progetto oppure in ambienti diversi di impegno e coinvolgimento personali!

**“Beati coloro che si arrischiano a sognare e sono disposti a pagare il prezzo più alto affinché questo sogno diventi realtà intorno a loro” (Don Plutino).**

- Sogniamo una missione condivisa (dove religiosi/e, consacrate secolari e laici lavorano nello stesso progetto) che stabilisca dei processi di partecipazione, con momenti condivisi di analisi, di riflessione, di presa di decisioni... ecc. Forse bisognerà rompere vecchi schemi e promuovere le proposte nuove elaborate con l’apporto di tutti. Oggi, purtroppo, la nostra famiglia ha molti dipendenti e pochi “condividenti”!
- Sogniamo (oltre alla formazione di cui ha bisogno ogni ramo della pianta orionina) una formazione condivisa, fatta insieme (tutti membri della famiglia carismatica orionina del luogo) in reciprocità, tra tutti e per tutti, non data dal religioso/a al modo del maestro che insegna!
- Sogniamo una formazione per tutti non solo intellettuale ed accademica (con sussidi di schede, anche belle...) ma più esperienziale, (esperienze di festa, celebrazione, servizio, esercizi, condivisione...)!

- Sogniamo una formazione condivisa che sarà buona soltanto se ci abilita a lavorare in una Chiesa “in uscita”(Evangelii gaudium, 24)!
- Sogniamo una pastorale vocazionale d’insieme, animata da una équipe formata da rappresentanti di tutti i rami della famiglia. Saranno vocazioni “di” e “per” l’intera famiglia orionina !
- Sogniamo un sito ed una pagina di facebook dove ci sia “tutto” e “di tutti i rami” della Famiglia carismatica orionina!
- Sogniamo con la celebrazione di Assemblee periodiche dell’intera Famiglia carismatica orionina, simili ai Capitoli generali dei religiosi/e!
- Sogniamo un Consiglio Permanente dell’intera Famiglia carismatica orionina (“super partes”) che sostenga ed animi la potenzialità e la vitalità della intera famiglia carismatica orionina!

Riporto, infine, una frase profetica di Don Plutino, sacerdote orionino, fondatore dell’Istituto Secolare Maria di Nazareth : *“Beati coloro che si arrischiano a sognare e sono disposti a pagare il prezzo più alto affinché questo sogno diventi realtà intorno a loro”*. Alcuni compagni/e di altre Famiglie carismatiche sono avanti nello scrutare nuovi orizzonti.

I loro successi ci fanno intuire che la rilevanza sociale della nostra Congregazione non sta nell’efficienza (non siamo una multinazionale in espansione) ma nella qualità evangelica della testimonianza che siamo capaci di offrire al mondo come corpo, come famiglia carismatica. Abbiamo - è vero- un lungo percorso da fare insieme, quello che separa la nostra realtà di oggi dal sogno che Dio ha per il futuro della nostra famiglia.

Ci sostengono in piedi, tanti sogni e tante sfide che non diventeranno realtà per la magia delle belle parole. Papa Francesco, però, ci ricorda che *“le sfide esistono per essere superate”* (Evangelii gaudium, 109). E noi ci crediamo. Coraggio!



# COLPI MANCINI



Milano, 11 giugno 1938

14

**L**a prima picconata. Vibrata con braccio teso e mano decisa dal Fondatore. Accanto a lui, due giovani chierici, alfieri attenti e quasi intimoriti da quel gesto così autorevole. La fotografia è stata scattata l'11 giugno 1938, nel terreno sul quale, alcuni mesi dopo, verrà posata la prima pietra del Piccolo Cottolengo di Milano. Se si guarda con attenzione, emerge un particolare curioso. Si osservi bene l'impugnatura del piccone.

Don Orione colpisce il terreno vibrando il colpo con il braccio sinistro, quello attivo. Non c'è ombra di dubbio: la mano attiva è quella sinistra. Com'è noto, egli era, per natura, mancino. Abbiamo una conferma da parte dello stesso zelante protagonista.

Nel 1888 il giovane Luigi Orione è a Valdocco, Torino. Sta completando gli studi ginnasiali presso l'Oratorio fondato da don Giovanni Bosco. La mattina del 31 gennaio don Bosco, padre e amico, muore. La salma viene esposta in venerazione nella chiesetta dell'Oratorio. Tra i ragazzi che accostano le corone e gli oggetti alla salma, per ricavarne reliquie, c'è Luigi Orione. Gli viene un'idea: tagliare alcune fettine di pane da accostare al corpo di

don Bosco, allo scopo di ottenere la guarigione degli ammalati. Si precipita in refettorio, ma, nella fretta, maneggiando il coltello con la mano sinistra si squarcia il "dito della Messa", ossia l'indice destro. Spaventato di non poter più diventare sacerdote, corre alle spoglie di don Bosco con il dito penzolante e glielo avvicina: il sangue scompare improvvisamente, la ferita si cicatrizza. A distanza di tanti anni, ne resta ancora il segno, evidentissimo, nel corpo del Fondatore che si conserva nel Santuario della Madonna della Guardia, in Tortona.

Ma don Orione scriveva con la destra! È vero, lo dimostrano le fotografie in nostro possesso. Ma è altrettanto vero quanto, dietro mia richiesta su questo particolare, mi scrisse un anziano confratello, don Gino Carradori: "In tempi un po' lontani, anche se un alunno avesse avuto la naturale tendenza a scrivere con la sinistra, la maestrina lo induceva a cambiare, magari ricorrendo alla *riga*. Pertanto don Orione, che effettivamente era mancino, scriveva però con la destra".

Al di là della singolarità di questo tratto caratteristico, nel gesto della "picconata" fissata dallo scatto del fotografo

si nasconde la carica del futuro fondatore. Un fondatore "fonditore", come una volta si definì argutamente don Orione con sincera umiltà, richiamando l'episodio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, il quale un giorno ricevette una lettera intestata al "fonditore" (invece che al "fondatore" della Piccola Casa). Rammentando il fatto, don Orione commentò: "Questi sì che capiscono le cose: noi siamo tutti *fonditori* dei doni della Divina Provvidenza... Stiamo attenti di non essere proprio dei fonditori: il Cottolengo lo diceva per umiltà, ma noi... Penso che molte volte è più avanti agli occhi del Signore l'ultimo dei probandi miei che non il Superiore e fondatore dei figli della Divina Provvidenza. Cerchiamo la sostanza, cioè l'amore di Dio, il resto è tutto secondario, molto, ma molto secondario".

In varie occasioni rimproverò chi, parlando della Congregazione, la definiva "Opera don Orione". Interveneva deciso: "Macché don Orione, che don Orione!, un contadino di Pontecurone... Divina Provvidenza, Divina Provvidenza!".

Stesso energico trattamento ricevevano gli stampati e le bozze di articoli dove rinveniva quella espressione: sciolate di inchiostro rosso cancellavano la frase incriminata.

Chi lo conobbe bene, nel descrivere le caratteristiche salienti di questo atipico Fondatore, rilasciò questa convincente testimonianza: "Don Orione più che un superiore fu un padre, più che economo fu uomo guidato dalla Divina Provvidenza, più che comandare si preoccupò di servire, più che farsi temere fu mirabile nel farsi amare, più che esigere si preoccupò di aiutare, più che avvilire seppe incoraggiare, più che una comunità volle una famiglia, più che una massa di corpi cercò una fusione di cuori, più che degli edifici si preoccupò delle anime, più che imporre il dovere ne diede l'esempio, più che il tranquillo vivere predilesse la santa fatica" (don Giovanni Venturelli).





# MISSIONE MISSIONI & MESSAGGI

N. 1

## L'IDENTITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA

Con il mese di gennaio prende il via uno speciale dossier dal titolo "Missione, missioni e messaggi" attraverso il quale cercheremo di raccontare la bellezza della Chiesa in uscita, in missione.

*"L'impulso missionario appartiene all'intima natura della vita cristiana, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!". Redemptoris missio 3*



# OGNI CREDENTE DEVE ESSERE PROTAGONISTA DELLA MISSIONE

di Matteo Guerrini e Gianluca Scarnicci

**Abbiamo chiesto al cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli di aiutarci a capire cosa significa oggi chiesa missionaria in uscita alla luce dell'Evangelii Gaudium.**

Cardinale FERNANDO FILONI  
Prefetto della Congregazione  
per l'Evangelizzazione dei Popoli



***“Chiesa in uscita missionaria” è una delle novità che maggiormente caratterizzano il Pontificato di Papa Francesco. Si tratta di una categoria decisamente importante attorno alla quale è costruito il programma pastorale consegnato all'esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” dove l'annuncio della gioia del Vangelo è il fulcro di ogni azione. Lei è d'accordo?***

Fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco ha messo in evidenza la missionarietà della Chiesa, riprendendo un discorso che appare costante nella storia, ma che a volte può essere stato non sempre ben messo in evidenza, sebbene ci si rifaccia al mandato di Gesù. Il suo ultimo comandamento, che poi è il primo da applicare, fu proprio: “Andate e annunciate il Vangelo a tutte le genti”.

Questo impegna la Chiesa in maniera non opzionale, bensì fondamentale. Il Papa infatti fin dal primo momento si è qualificato come un missionario, perché la Chiesa ha una profonda prospettiva missionaria. L'espressione “Chiesa in uscita” è diventata emblematica dopo che Francesco ha manifestato la sua visione e idea di Chiesa attraverso l'“Evangelii Gaudium”, ma è un'espressione che indica soprattutto una metodologia: è necessario uscire per annunciare la Fede e il Vangelo. Perché come il Papa ripete sempre, e come ebbe a dire Benedetto XVI, la fede non è una teologia, non è una filosofia, la fede è incontro.

La fede degli apostoli nacque dall'incontro con Gesù, che ha portato in mezzo a noi il suo essere con il Padre: chi vede me vede il Padre, chi riceve me riceve il Padre, chi riceve il Padre riceve il dono della grazia dello Spirito Santo, lui viene a vivere in noi. Questa è la Fede.

***San Luigi Orione chiedeva ai suoi religiosi di uscire fuori dalla sacrestia per abbracciare le povertà e le debolezze che sono fuori. Ma quali sono le specificità di una Chiesa in uscita missionaria?***

Le specificità di una Chiesa missionaria si incontrano immediatamente con la misericordia, il perdono, l'altro. L'altro ha bisogno di essere compreso, aiutato, sostenuto, perché nella dimensione umana siamo tutti uguali, tutti siamo peccatori, tutti abbiamo bisogno di misericordia, anche se a volte pensiamo che non è così. Poi arriva sempre il momento in cui diciamo: ho bisogno dell'altro, ho bisogno di Dio, ho bisogno di qualcuno che mi accolga.

Da questa esperienza direi esistenziale arriva la Chiesa col suo speciale messaggio: “Misericordia io voglio, non sacrifici”, che è un grande messaggio biblico già presente nell'Antico Testamento e che Gesù riprende e fa suo. L'espressione più qualificante che troviamo nei Vangeli su Gesù è: passò facendo del bene, annunciando l'amore di Dio, usando misericordia. E chi sono quelli che vanno da Gesù? Sono quelli che, nella loro povertà, umana, sociale o di salute, hanno bisogno di incontrarlo. Quando si esce dalla propria casa, la prima cosa che si incontra è l'altro. Chi è? Che storia ha? Di cosa ha bisogno? Per compren-







derlo, c'è bisogno di attenzione verso tutti. San Luigi Orione aveva capito bene questo aspetto e, essendo contemporaneo di una società che aveva numerosi bisogni sotto tanti aspetti, desiderava che non solo lui, ma tutte le persone intorno a lui avessero questa apertura. La storia della Chiesa è costellata di persone che hanno sentito questa particolare vocazione.

Non è un'esclusività, ma una costante. L'aspetto più analitico, però, è che molto spesso la carità, o misericordia, si è delegata a gruppi di persone o istituzioni create ad hoc. Questo ha fatto sì che a volte nella storia della Chiesa la carità si è sviluppata a macchia di leopardo, codificata in piccole o grandi istituzioni, con gli altri che delegano o al massimo contribuiscono in qualche modo, pensando di mettersi in pace con la coscienza. Il Papa invece ha riportato la misericordia al centro, al cuore della Chiesa: non si agisce per delega ma impegnan-

dosi in prima persona. Papa Francesco lo ha sottolineato dedicando un Anno Santo alla misericordia, ciò che San Luigi Orione aveva intuito a suo tempo.

**C'è, però, un altro fine della missione, ricordato dal Concilio, che spesso non appare: «l'implantatio Ecclesiae», cioè la fondazione di una comunità cristiana.**

**In questi ultimi decenni stiamo assistendo ad esempio negli emisferi sviluppati ad una perdita progressiva di questa coscienza comunitaria. In base al suo punto di osservazione qual è la sua opinione?**

La missionarietà è ciò che Gesù ha dato come mandato ai discepoli: annunciare il Vangelo. Il che non significa semplicemente andare da un altro popolo a raccontare le cose che so. Il Vangelo è annuncio dell'incontro dell'amore con Dio. Ma è anche prossimità. In fondo il missionario è colui che deve avere un'esperienza di Cristo, che deve sentire l'anelito di ricchezza e bellezza di questo incontro e che lo condivide incontrando le persone.

I nostri missionari andavano in Africa, in luoghi che oggi sono quasi turistici, ma in cui allora si moriva in un anno o due per malattie terribili. Quando vado in missione vado a visitare i cimiteri dei missionari e noto che fra la data di arrivo e di morte passano pochi anni, cinque nel migliore dei casi. E certo questi uomini non andavano sperando di morire, ma sperando di annunciare il Vangelo, soltanto che le malattie li sopraffacevano in poco tempo.

La gente però si chiedeva: perché questa persona viene a morire qui? Un interrogativo profondo, in grado di scuotere le coscienze.

Se questa persona è venuta fin qui lasciando il suo ambiente, dove stava bene, significa che ha qualcosa da offrirmi. La prossimità diventa così interrogativo e quindi una chiave in grado di aprire il cuore. Recentemente il Papa ha mandato un centinaio di famiglie in missione, dei laici, magari con qualche figlio.







Quando questo avviene come una piccola cellula che si trapianta in un luogo dove la famiglia non è più considerata, dove i figli si ritengono un peso e il matrimonio ha una valutazione superficiale, tutto

questo fa sorgere interrogativi: Perché tu hai tanti figli? Perché hai lasciato il tuo lavoro venendo qui? Questa è missionarietà coinvolgente nel vero senso della parola. La missionarietà fa interrogare sulla propria vita. Cosa hai tu che io non ho? Che fai che io non faccio? Missionarietà, dunque, che si apre verso luoghi dove i valori del cristianesimo non ci sono o si sono persi. Qui avviene l'*implantatio*, che non è la semplice costruzione di una chiesa, ma la nascita di una comunità che accoglie Cristo, si confronta e converte la propria vita. La Chiesa africana ha una bella espressione: "Siamo famiglia di Dio", quindi evidenzia il bisogno di stare insieme, di fare festa. A volte ci meravigliamo delle liturgie che in Africa durano anche quattro ore, ma una festa è una festa, non dura mai mezz'ora: la Chiesa, famiglia di Dio, si incontra nel giorno dedicato al Signore e ne fa occasione di gioia.

**La Chiesa in missione voluta da Francesco, dunque, coinvolge tutti anche i fedeli. La nuova evangelizzazione implica un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Non è un obiettivo facile. Lei cosa ne pensa?**

Non è mai stato un obiettivo facile. Tanto più oggi in una società molto diversificata. Quanti paesi, quante razze, quante culture, quante lingue. E all'interno dei paesi stessi quanti gruppi etnici, quante tradizioni. Ma pensiamo anche alla comunicazione globale che ci fa incontrare e

connettere. Non può essere un obiettivo facile. Quindi anche la Chiesa è chiamata a diversificare il proprio intervento, per essere prossima con tutte le situazioni. Questo è valido anche rispetto ai media: oggi abbiamo una multiforme realtà di comunicazione nella quale

la Chiesa ha bisogno di essere presente. Esiste però una ricchezza: chi ha vissuto la gioia dell'incontro con Dio, diventa artefice di una forma di comunicazione unica, originale, che può arrivare a ognuno.

**Gli ultimi e più fragili sono al centro dell'azione della Chiesa missionaria. Alcuni hanno parlato di una Teologia che odora di popolo e di strada. In realtà la Chiesa – pensiamo solo al ruolo delle parrocchie – è sempre stata in trincea. Forse negli ultimi anni questo aspetto è stato nascosto soprattutto dai media?**

Il problema secondo me non va visto in bianco e nero: chi fa bene e chi fa male. I media vivono sull'attualità, sulla notizia. La loro dinamica è questa. Non è un libro che uno può leggere più volte, lasciarlo, riprenderlo. La comunicazione oggi è fatta di immediatezza. È chiaro che questo comporta che a volte può venire meno la riflessione. Manca la nostra capacità di fermarci e riflettere sulle notizie e le informazioni che ci vengono proposte. Non è un problema dei media, ma nostro. Non siamo educati a ragionare su ciò che riceviamo. Chi si ferma a riflettere e analizzare scopre la ricchezza di aspetti che sembrano nascosti. Anche in ordine alla fede è la stessa cosa. Il problema quindi non è lo strumento, ma chi come noi dovrebbe dedicare tempo ad approfondimento per trarne beneficio e ricchezza che esistono sotto ogni notizia. La Teologia non odora, né mi piace che odori, ma che riporti alla fede che, come ho detto, è incontro personale con Cristo; nemmeno si può dire che la Chiesa è in trincea, ciò evoca guerre, difesa o attacco. La Chiesa, sempre e ovunque, è lo strumento voluto da Cristo per portare il Vangelo: la Chiesa sono io, siamo noi; la Chiesa è il luogo in cui Cristo continua a vivere qui e oggi: "Dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono tra di essi".





# UNA SCELTA CHE STUPESCHE

**La vita buona di nostri giovani è il sogno di tutti i genitori e degli educatori. Come educare oggi i giovani perché possano vivere a lungo ed essere felici? Come salvarli da quei pericoli che possono rovinare il loro cammino?**

**N**el mondo accadono fenomeni sui quali abbiamo pochissimo o nessun influsso in quanto essi non dipendono da noi, mentre da noi, sicuramente, dipende il modo in cui li affrontiamo e li viviamo. E da questo dipende in primo luogo la nostra felicità e la nostra salvezza.

Presi dalla frenetica preoccupazione di migliorare la qualità della nostra vita e di prolungarla, siamo concentrati troppo su noi stessi e sul nostro modo di fare, risultando talvolta poco rispettosi della vita degli altri. Infatti la nostra società occidentale ha costruito un sistema che garantisce a noi una vita abbastanza tranquilla, ma non lascia molto spazio a coloro che si trovano in maggiore bisogno.

Mi ha colpito molto la notizia di qualche giorni fa (2/12/2016) su Nico Rosberg, il quale 5 giorni dopo aver vinto il suo primo e unico titolo mondiale in Formula 1 con la Mercedes, ha annunciato di voler abbandonare il *circus* da campione del mondo in carica, avendo solo 31 anni. Nico ha scritto:

*«Sono da 25 anni nelle corse e il mio sogno, il mio unico grande obiettivo, è stato sempre di diventare campione del mondo di Formula 1. Ora che ce l'ho fatta, ho scalato la montagna e sono arrivato in cima, mi sento soddisfatto.»* La notizia ha suscitato molto clamore in tutto il mondo non riuscendo a capire le motivazioni di questa decisione. Nico, con tutta la tranquillità, ha spiegato che ora vuole dedicarsi alla famiglia, alla moglie e alla figlia: *«Questa stagione, ve lo dico, è stata dannatamente dif-*

*ficile. Ho spinto come un pazzo dopo le delusioni degli ultimi due anni che hanno alimentato le mie motivazioni fino a livelli che non avevo mai raggiunto.*

*E certo, questo ha avuto un impatto sulle persone che amo. È stato un sacrificio da parte della mia famiglia, tutto è stato posto dietro il mio obiettivo. Non riesco a trovare le parole per ringraziare mia moglie Vivian, è stata incredibile. Ha capito che questo era l'anno giusto, la nostra opportunità per riuscire nell'impresa e mi ha lasciato lo spazio necessario per recuperare al meglio tra una*

*gara e l'altra, badando a nostra figlia ogni notte, andando oltre quando le cose si facevano difficili e mettendo il campionato al primo posto».*

Nico Rosberg ha saputo distinguere il piacere di correre dallo scopo per cui correva. Non ha ceduto alla tentazione della fama e della passione per le corse, la Formula 1 e per il suo lavoro.

Qualcuno si innamora delle macchine, qualcun altro del calcio, un altro ancora degli smartphone o dell'informatica, fino a perdere gli equilibri vitali. Forse lo sviluppato vertiginoso delle tecnologie e delle scienze ha cominciato a farci credere che siano esse stesse lo scopo e quindi da semplici strumenti hanno cominciato a prendere il posto del vero scopo della nostra vita, quello per cui viviamo: cioè il vivere da figli di Dio e fratelli tra noi...

Credo che la crisi di oggi, oltre ad essere una situazione difficile in sé stessa, sia anche una verifica per la generazione di noi adulti, sui valori che noi abbiamo recepito e poi trasmesso ai nostri giovani. Forse il

fatto che essi non riescono a scorgere oggi i valori ultimi e più profondi che si nascondono al di là dell'immediato, cioè dell'inebriante e seducente fascino del lato superficiale dei mezzi in se stessi, può significare che abbiamo cercato di soddisfare i nostri giovani piuttosto con i giocattoli che sognavamo noi nella nostra giovinezza e abbiamo perso di vista il fine a cui essi servono.

In sintesi: abbiamo fatto molta strada e c'è ancora tanto da fare. Ora, ricominciamo di nuovo con il tema dei... valori.



# LA MEDIA EDUCATION

**“La carità salverà il mondo attraverso le nuove tecnologie”**



L'Anno Santo della Misericordia ci invita a riflettere sul rapporto tra la comunicazione e la misericordia” ha affermato papa Francesco per la 50ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali. **Comunicazione, educazione e misericordia vanno di pari passo.** L'esigenza di comunicare è di primaria importanza: l'uomo non è un misantropo, ma un individuo che ha il bisogno di relazionarsi con gli altri. Le relazioni sono condizionate dal proprio background culturale, dalle esperienze quotidiane e da altri molteplici fattori. Tutto questo significa imparare a tollerare la diversità e a farne di essa un punto di forza.

“**Network society**” è, infatti, la definizione che M. Castells utilizza per descrivere questo nuovo tipo di organizzazione sociale, in cui bisogna tutelare la diversità. In questo tipo di società, separare la vita online da quella offline è impossibile. Le conseguenze sono molteplici. In primo luogo, cambia il concetto di identità. Ognuno di noi ha una propria personalità e la propria autenticità si basa nel saper gestire le molteplici vite che tutti i giorni un singolo individuo è costretto a vivere. Le tante sfaccettature del proprio “io” sfociano in un forte senso di in-

dividualismo, che non nasce dal non avere l'opportunità di poter comunicare, ma dal sovraccarico informatico e dai troppi input che la stessa società fornisce.

*“Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di*

**Le tante sfaccettature del proprio “io” sfociano in un forte senso di individualismo, che non nasce dal non avere l'opportunità di poter comunicare, ma dal sovraccarico informatico e dai troppi input che la stessa società fornisce.**

*usare bene i mezzi a sua disposizione. Anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e [...] aperta alla condivisione”,* ha spiegato papa Francesco sempre per la 50ma giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Internet, se utilizzato

scorrettamente, può danneggiare l'identità e l'immagine di una persona: si pensi al cyberbullismo e alla pornografia. Per arginare il problema, bisogna investire sulla formazione, adottando dei metodi educativi che alfabetizzino, sensibilizzino e aiutino ad avere una visione globale, disincantata e razionale dei fatti.

**La soluzione è la media education:**

*“Un'attività, educativa e didattica, finalizzata a sviluppare nei giovani un'informazione e comprensione critica circa la natura e le categorie dei media, le tecniche da loro impiegate per costruire messaggi e produrre senso, i generi e i linguaggi specifici”.*

**Don Orione incoraggiava: “Bisogna stare alla testa dei tempi e mai alla coda”.** Le nuove generazioni **considerano i nuovi media come un'agenzia di socializzazione,** basili-

ari per acquisire le norme, i simboli, i valori e le credenze per integrarsi all'interno della società. Un tempo, questo compito spettava alla famiglia, alla scuola e alla Chiesa.

I metodi educativi moderni, tenendo conto dei quattro pilastri dell'UNESCO, devono garantire di: *imparare a conoscere* (conoscenze), di *imparare a fare* (abilità), di *imparare a essere* (competenze), e di *imparare a vivere insieme*. Come direbbe David Buckingham, pioniere della media education, bisogna: “Learning to theorize”. Imparare a teorizzare significa avere l'opportunità di scegliere e, di conseguenza, di prevedere le conseguenze delle proprie azioni. In altre parole, è acquisire è *l'autonomia critica* che permetta di guardare le cose in modo globale e disincantato.



**Don Orione aveva colto l'importanza dei quattro pilastri dell'educazione e con le sue scuole, i suoi cottolenghi e i suoi centri, aveva capito che la formazione rappresenta la chiave di volta per aiutare i più bisognosi e i più emarginati, dando loro l'opportunità di riscattarsi...**

### Come può la carità salvare il mondo nell'era dei media digitali?

Questo può avvenire se si investe sulla formazione delle nuove generazioni affinché vengano alfabetizzate al corretto utilizzo degli strumenti che hanno a disposizione. Don Orione, tra i tanti preti sociali, è quello che meglio descrive la società di massa, che si ricollega ai principi dell'Unesco, alle parole di papa Francesco e alla media education.

Tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, Don Orione si è ritrovato ad affrontare varie sfide quali la questione romana e il modernismo teologico che stavano portando a una sorta di delegittimazione della figura del Papa e della Chiesa romana. Per affrontare tutti questi problemi, don Orione ha adottato quella che don Flavio Peloso, definisce la "strategia della carità" che nasceva da una visione e andava oltre la semplice ideologia o qualche etichetta sociale. Lo scopo era e rimane tutt'ora uno: "fare del bene sempre", "il bene delle Anime".

### Nella strategia della carità aiutare significa prima di tutto formare.

Don Orione aveva colto l'importanza dei quattro pilastri dell'educazione e con le sue scuole, i suoi cottolenghi e i suoi centri, aveva capito che la formazione rappresenta la chiave di volta per aiutare i più bisognosi e i più emarginati, dando loro l'opportunità di riscattarsi. Risulta chiaro che la carità salverà il mondo quando le tradizionali agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, Chiesa) e le nuove generazioni riusciranno a comunicare tra loro,

cooperando per un fine comune. L'educazione. Ma c'è bisogno di cambiare le modalità. E ancora una volta, don Orione, rispetto a tanti altri preti sociali, risulta essere quello più moderno. "Non si può parlare di metodi orionini.



*Caratteristica della pedagogia orionina è quella di non essere sistema, se col termine si designa qualcosa di determinato, di fisso, di statico, di chiuso e rigidamente conservato",* scrive Mons. Gemma.

Nella network society, i metodi non possono essere né statici né rigidi perché è tutto fluido e in continuo mutamento.

Esistono nuovi bisognosi, nuovi oppressi ed emarginati, frutto dello sviluppo di questi nuovi media digitali. Questi bisognosi possono essere aiutati con gli stessi media digitali: si pensi ai centri d'ascolto online, al volontariato via skype o alle infinite comunità che nascono sui social network.

La media education, come modello educativo, si prefigge l'obiettivo di riuscire ad acquisire delle meta-competenze e delle chiavi di lettura che permettano al soggetto di utilizzare correttamente questi strumenti.

Gli strumenti digitali devono essere utilizzati in modo costruttivo per trasformare in atto ciò che, per il singolo individuo, è ancora in potenza. Solo così, la carità salverà il mondo e perché aiuterà tutti ad essere se stessi, liberi di pensare e di agire per il bene della società.

Solo così sarà possibile ridurre le disuguaglianze e di esercitare la propria cittadinanza attiva: sia nella vita reale che online. In altre parole: "La carità salverà il mondo attraverso le nuove tecnologie", quando si verrà alfabetizzati al corretto utilizzo di tali strumenti.



# DON ORIONE PER I TERREMOTATI

**Un centro comunitario polivalente per le zone terremotate della diocesi di Ascoli Piceno.**

**A**ncora non era terminato l'anno celebrativo in ricordo dei cent'anni del terremoto della Marsica (13 gennaio 1915) che aveva visto Don Orione prodigarsi senza risparmio nella zona di Avezzano per soccorrere le persone coinvolte dal tremendo sisma (oltre 15.000 morti nella sola città di Avezzano) e portare in salvo tanti bambini e ragazzi rimasti orfani, che un nuovo devastante terremoto si è abbattuto in una zona limitrofa.

Il 24 agosto prima e il 26 e il 30 ottobre poi, alcune cittadine dell'Italia centrale, situate nelle regioni di Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio sono state oggetto di forti scosse telluriche che hanno causato morte e devastazione. Uno tra i primi ad accorrere sulle zone terremotate per dare conforto alla sua gente è stato Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo orionino di Ascoli Piceno, una delle diocesi colpite, soprattutto nei paesi di Arquata del Tronto e Pescara del Tronto, dove si sono purtroppo dovute registrare anche alcune vittime.

I giornali parlano della distruzione di scuole, di edifici pubblici, di case private, di capannoni, di aziende agricole e mostrano anche foto di chiese inagibili e campanili pericolanti.



Mons. Giovanni D'Ercole ha confermato che tutte le chiese sono inagibili. Subito dopo gli avvenimenti gli abbiamo chiesto se avesse un obiettivo particolare da indicarci per permetterci di indirizzare lì il nostro sostegno avvalendoci della generosità delle nostre comunità e dei tanti amici e benefattori che sempre accompagnano le nostre iniziative. Inizialmente non ha potuto indicarci nulla perché il "Commissario straordinario" indicato dal governo voleva prima studiare con gli esperti un piano che riguardasse le emergenze e successivamente un piano generale che consentisse la ripresa delle attività nel rispetto della sicurezza. Questo ha comportato un leggero ri-

tardo nella presentazione di un obiettivo su cui puntare il nostro aiuto, ma ora siamo in grado di presentarlo.

Mons. D'Ercole, in visita a Roma nella prima domenica di avvento, ha consegnato al Direttore generale quello che lui ha ritenuto uno degli interventi prioritari per il bene della sua diocesi e della sua gente. La sua preoccupazione è di offrire immediatamente un luogo di ritrovo e di aggregazione perché la popolazione non venga convinta dallo sconforto e dalla paura a lasciare tutto e andarsene via facendo definitivamente morire quelle comunità.

Ecco allora un progetto per un centro comunitario polivalente che consenta la continuazione della attività pastorale, l'aggregazione sociale delle persone e consenta uno spazio culturale. Sosteniamo convinti questo progetto di Mons. D'Ercole e invitiamo anche voi, cari lettori, nel limite delle vostre possibilità, affinché questo progetto possa esser realizzato nel minor tempo possibile.

Che Don Orione, che tanto si è prodigato a salvezza e conforto dei terremotati di Messina nel 1908 e della Marsica del 1915 possa riconoscere nei suoi figli, nelle mutate condizioni dei tempi, lo stesso zelo che contraddistinse la sua operatività.

## PER SOSTENERE IL PREGETTO

- ▶ **BANCA POPOLARE DI VICENZA, AG 5 DI ROMA**  
IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043  
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIT21675  
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **CONTO CORRENTE POSTALE n. 919019**  
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma
- ▶ **FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS** (con possibilità di detrazione fiscale)
  - **Banca Prossima - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484**  
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma
  - **CONTO CORRENTE POSTALE n. 88787080**  
Intestato a: Fondazione Don Orione Onlus, Via Cavour n. 238 - 00184 Roma



# UNA VITA IN DIFESA DEI DIRITTI UMANI

**In ricordo del Card. Paulo Evaristo Arns, Arcivescovo emerito di São Paulo, difensore dei diritti umani e amico dell'Opera Don Orione in Brasile, morto il 14 dicembre all'età di 95 anni.**

**P**aolo Evaristo Arns, nato a Forquilha (Santa Catarina) nel 1921, dell'Ordine dei Frati Minori, nel 1966 fu nominato da Paolo VI Vescovo Ausiliare di São Paulo del Brasile, in seguito, nel 1970, Arcivescovo della stessa diocesi. Creato Cardinale nel 1973, guidò questa diocesi per 28 anni, fino al 1998.

Il Card. Arns fu un uomo di profonda spiritualità e di grande semplicità, un pastore sempre in mezzo alla sua gente, molto amato dai fedeli di cui di cui ha condiviso problemi e sofferenze. Ha difeso coraggiosamente i diritti umani, schierandosi al fianco dei poveri e degli oppressi. Basta ricordare che appena nominato Cardinale vendette l'antico palazzo della residenza episcopale e distribuì il ricavato ai poveri, acquistando terreni per gli emigrati e per i senza casa e creando centri comunitari nella periferia. «Considero una grazia - disse - l'aver sempre agito in favore e dalla parte dei prediletti di nostro Signore».

**Egli svolse il suo mandato nell'estrema periferia della grande metropoli brasiliana dove da sempre convivono miseria e condizioni di vita subumane**

Non c'è da meravigliarsi quindi se la difesa dei diritti umani, è l'elemento che maggiormente ha caratterizzato il suo episcopato e tutta la sua vita: la difesa dei poveri e della libertà del popolo, in particolare durante la dittatura in Brasile (1964 al 1985). In una intervista, alla domanda su che cosa l'avesse fatto soffrire di più in quegli anni, rispose: «Quando ricevevo le madri dei

*desaparecidos politici in cerca di informazioni, appoggio e conforto.*

*Gli anni della dittatura militare, i volti di queste donne e madri, mi hanno lasciato nella memoria una traccia di dolore. Quello che mi ha fatto soffrire è stato proprio il non poter alleviare, molte volte, tante sofferenze».*

Egli svolse il suo mandato nell'estrema periferia della grande metropoli brasiliana dove da sempre convivono miseria e condizioni di vita subumane: «Allora come oggi, come sempre - affermò -, non prendere la parte dei poveri significava tradire il Vangelo.

*Una nuova evangelizzazione non poteva che essere personale e sociale».*

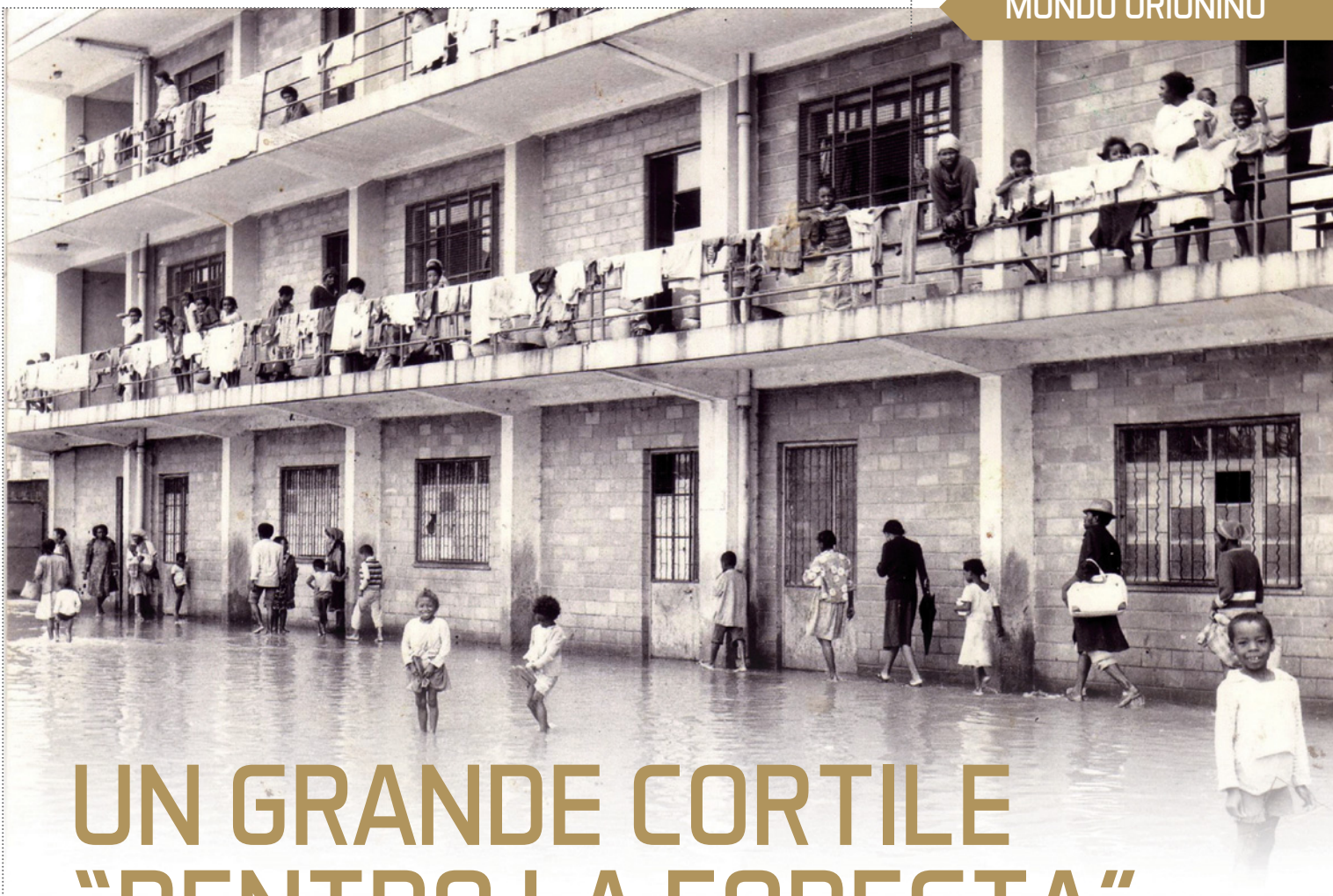
È sempre la periferia, geografica ed esistenziale, il luogo in cui operano anche i figli di Don Orione, che il Card. Arns ha ben conosciuto. In particolare mantenne rapporti di amicizia e di collaborazione con Don Valdastico Pattarelli, iniziatore del Piccolo Cottolengo di São Paulo. L'area dove sorge l'Istituto, formato da diversi padiglioni, è conosciuta con il nome di «Orionopolis» - Città di Don Orione -, come dire un centro di carità della quale il Card. Arns, con la semplicità e profondità che gli erano proprie, tessè l'elogio durante la benedizione della prima pietra del padiglione Giovanni XXIII (1973): «*Fratelli nostri angustati e insufficienti a se stessi, che Dio manda come meditazione agli uomini, come strumento di salvezza per tanti distratti e attratti da obiettivi effimeri... Dio sa diffondere la gioia nel cuore che batte dentro ai corpi più devastati e afflitti; è il giro dell'amore che si fa servizio, olocausto».*



Il card. Arns, manifestò la sua stima e la sua amicizia all'Opera Don Orione in varie occasioni; egli infatti, ebbe modo di conoscere e visitare molte altre opere orionine in Brasile. Particolarmente toccante è la testimonianza che rilasciò in occasione della visita che fece alle missioni orionine nell'estremo nord del Goiás, per i 25 anni della presenza orionina in quei territori (ottobre 1977): «*...Ciò che un Sacerdote può fare in quella regione, ed è ciò che tutti i sacerdoti hanno fatto in 25 anni, oltrepassa la nostra capacità di immaginazione. È la forza stessa che si sveglia in quei corpi deboli ma animati dal desiderio immenso di far partecipare, di creare dal nulla l'opera che sia per tutti».*

In un messaggio che inviò ai religiosi orionini nel rinnovare la sua promessa di amicizia e di appoggio a tutte le loro iniziative, il Card. Arns ribadì con fermezza una sola cosa: «*Non scoraggiatevi nei vostri sforzi di far camminare gli zoppi e di far ascoltare ai poveri la novità della vita che Cristo porta loro».*





# UN GRANDE CORTILE “DENTRO LA FORESTA”

24

Anatihazo, tradotto dal malgascio, significa “dentro la foresta”. È il luogo dove i religiosi orionini arrivarono 40 anni fa. La prima missione orionina in Madagascar.





**E**ra l'11 novembre 1976 quando i primi sacerdoti orionini arrivarono in Madagascar: Don Agostino Casarin e Don Pietro Vazzoler erano partiti accompagnati dal Superiore Generale di allora, Don Ignazio Terzi, per occuparsi della missione di Anatihazo, quartiere poverissimo nella periferia della capitale Antananarivo.

Ad attenderli un gesuita, Padre Donato Scattaglia, il quale vista la non più giovane età e impossibilitato a gestire le numerose attività, chiese aiuto alla nostra Congregazione.

Gli inizi furono difficili, anche a causa della lingua così diversa ma così necessaria per arrivare alla gente. Pochi mesi e i due sacerdoti riuscirono ad integrarsi nella comunità e a occuparsi delle attività pastorali oltreché di quelle più pratiche, legate all'amministrazione della scuola elementare e, successivamente, anche alla gestione degli atelier di falegnameria e di meccanica.

La missione di Anatihazo è molto cambiata in questi anni. Oggi la scuola elementare conta più di 800 alunni, grazie agli ampliamenti degli anni passati e a una massiccia ristrutturazione completata nel 2014. Qualche anno fa alla scuola primaria è stata affiancata la scuola media, per garantire ai più volenterosi la possibi-



**Gli inizi furono difficili, anche a causa della lingua così diversa ma così necessaria per arrivare alla gente.**

lità di una preparazione più approfondita. Gli storici atelier, rinnovati nei macchinari e nella strumentazione, sono stati rimodernati e messi in sicurezza per gli studenti della scuola tecnica ingrandita nel 2015.

Ogni angolo di questo grande cortile, che dal 1976 ha mantenuto il grande cancello d'ingresso rivolto alla Chiesa dedicata a San Giuseppe, è stato curato e migliorato per essere la casa

dei più poveri: il dispensario, la mensa dei poveri e dei bimbi più piccoli, le sale per gli incontri e i momenti di ricreazione. Sono stati migliorati gli spazi condivisi ogni giorno da migliaia di giovani, creando un campo da basket e un campo sterrato per giocare a calcio.

Quanta strada hanno percorso i nostri due confratelli, loro come tutti gli altri che in questi 40 anni hanno dato molto di se stessi, del proprio lavoro e della propria vocazione alla gente di una terra tanto lontana.

Oltre alla missione di Anatihazo altre tre comunità sono nate e cresciute in questi anni: Antsofinondry, Faratsiho e Ambanja, per arrivare tra i più poveri e dare loro la gioia della parola di Dio e il sollievo nel sentirsi compresi, aiutati e amati.

Da quell'11 novembre non sono solo sorti nuovi edifici, utili a creare luoghi confortevoli per l'insegnamento o a soddisfare i bisogni di molti. Un seme più grande è stato gettato per la crescita di nuove vocazioni che ad oggi hanno visto entrare 11 confratelli malgasci alla vita sacerdotale.

Un grande cortile in festa... un grande cortile "dentro la foresta", proprio come il significato del suo nome: Anatihazo. Buon Compleanno ad una comunità così lontana ma così vicina a noi che ci permette di vedere i segni concreti del messaggio di San Luigi Orione: "Solo la carità salverà il mondo". Oggi il nostro grazie va a tutti i sacerdoti e agli amici che hanno creduto e credono ancora nel dare, gratuitamente e con amore.





# "IL SIGNORE È STATO BUONO CON LA SUA TERRA"...

Sviluppo della missione delle Suore di Don Orione in Asia.



26

L'avventura delle Piccole Suore Missionarie della Carità in Asia, iniziata nel 2004 con l'apertura di un piccolo dispensario nella località di Quezon City (Manila - Filippine), è andata consolidandosi sempre più nel corso di questi anni grazie anche ad un efficace impegno profuso dalle suore nel campo dell'animazione vocazionale non solo nelle Filippine ma

anche in Indonesia e a Timor Est, paesi da cui provengono le giovani in formazione attualmente presenti in questa realtà.

Nel mese di novembre, la missione si è arricchita con l'arrivo delle Suore Sacramentine non vedenti e l'apertura della Vice-Delegazione "Madre di Misericordia", composta da tre comu-

**Così Madre M. Mabel ci parla di questa nuova esperienza in Asia**

«Fin dagli inizi della nostra apertura nelle Filippine, il Vescovo aveva chiesto a Madre M. Ortensia, allora Superiore generale, una comunità di Suore Sacramentine per avere nella sua Diocesi una presenza orante e adorante, che sostenesse e fecondasse la vita



della Chiesa. Dopo diversi anni ed alcuni tentativi non riusciti, abbiamo potuto ora realizzare questo “sogno”. Sr M. de Fatima Vieira, della Provincia brasiliana e Sr. M. Pia Carvajal, della Provincia cilena, si sono rese disponibili e con lo slancio tipico di vere figlie di Don Orione, sono partite per le Filippine, accompagnate dalle rispettive Superiore provinciali. Inoltre, è partita da Roma con noi, Sr. M. Catherine Vose, della Provincia italiana, che si è già integrata alla comunità del pre-noviziato.

**Questa missione rappresenta la nascita di una nuova “famiglia” del nostro ramo, che spero possa crescere, dare nuove vocazioni questa è la principale speranza del nostro ramo per il futuro.**

Queste realtà ci hanno permesso, come Consiglio generale, di fare un passo avanti, nell'organizzazione di questa feconda missione, dove abbiamo attualmente tredici giovani in formazione. Il Consiglio generale, avendo visto i frutti positivi di maturazione del senso di appartenenza e di responsabilità e il miglioramento nell'animazione e nella formazione, ha voluto creare anche la Vice-delegazione “*Madre di Misericordia*” abbracciando le tre comunità del territorio, la Pastorale vocazionale avviata anche in Indonesia, Timor Est e Vietnam e la possibilità di un approccio, “*in punta di piedi*”, anche in India. La Responsabile della Vice-delegazione è Sr. M. Graciela Pettiti, coadiuvata da due Consiglieri: Sr. M. Rosa Zbicajnik e Sr. M. Anselma Pereira da Silva. La Vice-delegazione ha iniziato ufficialmente il giorno 20 novembre con la celebrazione della Santa Messa, presieduta da P. Tarcísio Vieira, nella sede di Quezon City, durante la quale è stata intronizzata la statua della Madonna “*Mother of Mercy*”.

### Le Sacramentini non vedenti per la prima volta in Asia

Una realtà missionaria in fermento dunque quella asiatica, una sfida per

tutte le PSMC e in particolare per le Suore Sacramentine non vedenti che aprono qui per la prima volta una loro comunità con Sr. M. Fatima e Sr. M. Pia, alle quali abbiamo chiesto alcune loro impressioni prima della partenza.

### Suor M. Fatima, qual è la tua principale speranza di fronte a questa nuova missione?

“Mi sto mettendo nelle mani di Dio per realizzare il suo progetto. Mi sento pronta e disponibile a realizzare quello che la Congregazione mi chiede. Questa missione rappresenta la nascita di una nuova “famiglia” del nostro ramo, che spero possa crescere, dare nuove vocazioni questa è la principale speranza del nostro ramo per il futuro. Sono certa che imparerò molto dalle persone che sono lì, dalla loro fede, su questo sono molto tranquilla”.

### Suor M. Pia perché hai deciso di andare ad aprire questa nuova missione?

“Perché vado? Perché Dio ha bisogno di me là. Perché anche là c'è da seminare un seme di speranza, un seme di adorazione. Il nostro fine principale è offrire la privazione della vista per coloro che non conoscono il Signore e attraverso l'Adorazione Eucaristica quindi, in mezzo a questa gente meravigliosa, canterò e glorificherò il Signore e le sue meraviglie. Voglio lasciare questo messaggio di speranza: il Signore vale la pena servirlo! Vale la pena amarlo! Perché senza di Lui la nostra vita non ha veramente senso”.

### Un nuovo sogno si realizza

Come ha ricordato Madre M. Mabel, un intenso e attento lavoro è stato portato avanti in questi anni dalle suore nel campo vocazionale e oggi, finalmente, si stanno raccogliendo i primi frutti. Attualmente ci sono 13 giovani in formazione provenienti da Indonesia e Timor Est, ma si lavora anche in India nel campo della PGV nella Diocesi di Warangal, in collaborazione con i FDP. Dunque un nuovo “sogno” che si sta realizzando, una

**Essere testimoni silenziose ma presenti di un amore misericordioso attraverso i nostri servizi di carità che parlano più di ogni altra cosa, più di ogni parola e offrono alle nostre formande l'opportunità di servire il prossimo...**

speranza concreta per la crescita della Congregazione in questo continente. “Per me è una grande gioia veder crescere la Congregazione in santità, grazie ai sacrifici di tante suore nell'evangelizzazione e nel servizio diretto ai poveri. Le vocazioni che abbiamo - dice Sr. Maria Graciela, Responsabile della Vice-delegazione - sono un sogno tanto desiderato, una realtà ricevuta come dono, che viene accompagnata, quotidianamente come un piccolo seme che un giorno diventerà una grande pianta dove tanti verranno a cercare un po' di riposo.

In questo continente dov'è nato Gesù - aggiunge Sr. Maria Rosa Zbicajnik - dove abitano armonia e bellezza, dove diverse ideologie sociali e religiose hanno ostacolato la crescita cristiana per tanti anni ...vediamo sorgere comunità cristiane vigorose e generose. Tutto ciò ci stimola ad accompagnare il desiderio di donazione delle giovani che stanno iniziando la loro formazione nel nostro Istituto, ci sfida a pensare ad una pastorale vocazionale nuova... essere testimoni silenziose ma presenti di un amore misericordioso attraverso i nostri servizi di carità che parlano più di ogni altra cosa, più di ogni parola e offrono alle nostre formande l'opportunità di servire il prossimo. Veramente gioisco per la nostra realtà di oggi, abbiamo davanti a noi tanto futuro: “Il Signore è stato buono con la sua terra” (Sl 84), e dopo tante difficoltà nel mio cuore risuonano le parole: “Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.” (Sl 125)

Il Signore è stato buono con noi... e noi siamo piene di gioia!

La lode sia per Dio perché Lui e il nostro Signore. Ave Maria e avanti!



## VENEZIA

### "L'energia per la vita"

Nei giorni 16-18 novembre si è svolto a Venezia il 22° Convegno Amministrativo dal titolo: "L'energia per la vita". Vi hanno preso parte circa 150 amministrativi provenienti dalle diverse realtà orionine presenti in Italia. Durante i tre giorni di convegno sono stati affrontati tre temi principali: "L'energia e l'impresa", "L'Energia e il creato" e "L'Energia e la Persona". Ciascuno di questi argomenti, sviluppati e illustrati dai vari relatori intervenuti, è servito per mettere a fuoco gli aspetti gestionali, economici, tecnici ma anche ecologici, ambientali e motivazionali legati al tema energetico.



## ARGENTINA

### Orionini, missionari della Misericordia

Dal 26 al 28 novembre si è svolto a Huerta Grande – Córdoba, l'Incontro della Famiglia orionina dell'Argentina. Titolo dell'incontro è stato "Orionini, missionari della Misericordia", e vi hanno partecipato circa 400 persone tra laici, religiosi e consacrate dell'ISO provenienti oltre che da una ventina di comunità dell'Argentina, anche dal Paraguay e dall'Uruguay. Erano presenti anche alcuni gruppi di residenti dei Piccoli Cottolengo di Claypole, di General Lagos, di Córdoba e di Montevideo.

## BIELORUSSIA

### 5 anni di "ecumenismo della carità"

Il 24 novembre si sono compiuti 5 anni dall'apertura da parte degli orionini, della Casa di Misericordia a Lahišyn (Pinsk) in Bielorussia, è la prima aperta dai cattolici in tutto il paese.

Attualmente vi abitano 42 persone anziane e malate di diversa provenienza e religione. "La nostra Casa è aperta a tutti, indipendentemente dalla confessione religiosa, – spiega Don Tadeusz Szeszko, orionino, coordinatore e direttore spirituale della Casa – per noi è più importante la persona che ha bisogno di aiuto. Il nostro fondatore Don Luigi Orione voleva, che sempre più persone sperimentassero l'aiuto umano e cristiano, affinché, tramite questi, sperimentassero la misericordia di Dio".

Le celebrazioni del 5° anniversario dell'apertura della Casa si sono svolte prima al Santuario della Madonna Regina di Polesia a Lahišyn, presiedute da Mons. Antonio Dziemianko, vescovo ordinario della Diocesi di Pinsk.

Erano presenti anche il vescovo ausiliare Mons. Casimiro Wielkosielec, il vescovo Mons. Pacifico Dydyecz e i rappresentanti del clero di tutte le Diocesi della Bielorussia. Per questa occasione sono venuti dalla Polonia anche gli orionini Don Stanisław Pawlina e Don Mirosław Żłobiński, presente anche il direttore provinciale Don Cristoforo Baranowski con il consigliere provinciale Don Tommaso Wiśniewski e il rappresentante dei chierici Yury Bondar (chierico orionino bielorusso). Sono venuti a festeggiare anche molti fedeli del luogo e i rappresentanti delle Autorità civili provinciali e regionali.



## LA PAGINA FACEBOOK DEL DON ORIONE OGGI

Il Don Orione oggi ha una propria pagina Facebook per informare e dialogare con i lettori. Il debutto nel social network è stato accompagnato da una particolare iniziativa. Infatti, in occasione del compleanno di Papa Francesco, che lo scorso 17 dicembre ha compiuto 80 anni, la nostra rivista, organo ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione, ha deciso di lanciare la propria pagina ufficiale su Facebook con l'iniziativa "Auguri Francesco" grazie alla quale sono stati raccolti i messaggi dei fedeli che hanno voluto rivolgere i propri auguri e i propri ringraziamenti al Pontefice. Tutti i messaggi ricevuti, sono stati poi consegnati alla segreteria di Papa Francesco. L'indirizzo della pagina è [www.facebook.com/donorioneoggi/](https://www.facebook.com/donorioneoggi/).







## GENOVA

### La "Famiglia Don Sterpi" torna a casa

Proprio nel giorno della festa del Venerabile Don Carlo Sterpi, 22 novembre, si è svolta al Paverano l'inaugurazione del reparto "Don Sterpi", dopo i lavori di ristrutturazione e adeguamento alle normative vigenti. Se è vero in generale che al Piccolo Cottolengo vecchie denominazioni quali Reparto e Istituto devono essere superate, è proprio vero in particolare per questa famiglia del don Sterpi, insieme da decenni e che ha avuto in suor Sarina (morta nel novembre del 2009) la madre che don Orione voleva le suore fossero per coloro che una madre l'avevano perduta o non l'avevano mai avuta.

La concelebrazione eucaristica, momento centrale della inaugurazione, è stata presieduta da Mons. Niccolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova e grande amico del Piccolo Cottolengo genovese; hanno concelebrato il Direttore, Don Alessandro D'Acunto e il Parroco, Don Erasmo Magarotto. Oltre alle autorità, al personale, ai volontari del Gruppo di Pastorale giovanile di Genova, erano presenti anche i genitori di Francesca Bonello, la giovane volontaria morta in un incidente stradale in Spagna nel marzo scorso. Francesca frequentava anche il "Don Sterpi" quando con gli amici volontari del Gruppo di Pastorale giovanile veniva al Paverano e le nostre "ragazze" la ricordano bene, con commozione e affetto.



## MADAGASCAR

### Ingresso in Postulato per sei giovani seminaristi

Nella Cappella del Seminario orionino di Antsofinondry, alle porte della Capitale Antananarivo (Madagascar), sei giovani seminaristi hanno iniziato il periodo di Postulato che precede l'ingresso in Noviziato a Bonoua, in Costa d'Avorio. Il rito di ingresso nel Postulato dei sei giovani (Joseph, Seth Alain, Tafitasoa Brunôt, Todisoa Jacqué, Fanomezantsoa Aimé e Sombiniaina Julien) è stato presieduto dal Superiore della Comunità di Antsofinondry, Padre J. Clément Rafanomezantsoa, la sera del 22 novembre durante la celebrazione solenne dei secondi vesperi della Domenica di Cristo Re (in concomitanza anche con la nostra Madre della Divina Provvidenza). Erano presenti anche altri membri della Comunità con la partecipazione di alcuni laici operatori pastorali del distretto di Nameana, dove si trova anche Antsofinondry.

## COSTA D'AVORIO

### Incontro del Segretariato di Pastorale giovanile-vocazionale

Il Segretariato di Pastorale giovanile-vocazionale della Provincia religiosa "Notre Dame d'Afrique" si è riunito a Bonoua, per realizzare un progetto provinciale e per programmare e organizzare le attività per il prossimo anno. All'incontro, che si è svolto dal 6 al 9 novembre, hanno partecipato i religiosi e le PSMC che si occupano della Pastorale giovanile-vocazionale e qualche giovane delle realtà orionine. "Si può dire che è la prima volta che si organizza un incontro di questo tipo", ha comunicato il Segretario provinciale P. Fabio Antonelli. Nel corso dell'incontro è stato preso come riferimento il Progetto Orionino di Pastorale giovanile-vocazionale, sulla base del quale i partecipanti si sono trovati d'accordo nel preparare un progetto provinciale. Si è parlato poi del Movimento Giovanile Orionino e programmate le varie iniziative ed attività che saranno organizzate in ciascun paese della Provincia (Togo, Burkina Faso e Costa d'Avorio).



## POLONIA

### L'Assemblea di programmazione della Provincia

Dal 15 al 17 novembre 2016 si sono radunati a Zduńska Wola 22 Religiosi orionini della Provincia religiosa polacca, per celebrare l'Assemblea di programmazione che la Congregazione è solita fare dopo ogni Capitolo generale. All'Assemblea hanno preso parte il Governo provinciale, i Religiosi che avevano partecipato al Capitolo Generale e i Rappresentanti eletti dalla Provincia.

I Religiosi, divisi in 7 commissioni corrispondenti ai 7 aspetti trattati dal Capitolo, hanno lavorato alla programmazione avendo come riferimento il Documento finale del Capitolo Generale e le decisioni del Capitolo provinciale.



# DONA ORA

per le tue donazioni on-line





## ROMA

### Ordinati sei nuovi Diaconi

Lo scorso 8 dicembre Mons. Giovanni D'Ercole ha ordinato nella chiesa di Ognissanti a Roma sei nuovi Diaconi orionini. Mons. D'Ercole ha confessato che venendo a Roma era accompagnato dall'immagine del sogno fatto da Don Orione, della Madonna del manto azzurro che abbracciava una moltitudine di persone di diversa provenienza e cultura. I sei Diaconi provengono, infatti, da diverse parti del mondo: Marcio Alexander Calais Jesus dal Brasile, Komi Kékéli Eclènam Emmanuel Kuevi dal Togo, Jeremiah Njoroge Muchembe dal Kenya, anche Gideon Ombaba Ombwori dal Kenya, Raja Sunil Yesuputhiran dall'India e Marius Broyo dalla Costa d'Avorio. "La Famiglia si allarga e la responsabilità aumenta", ha fatto notare Mons. D'Ercole. Il Vescovo orionino ha concluso la sua omelia, incoraggiando i nuovi Diaconi a diventare servi che non appartengono più a sé stessi, per diventare i messaggeri di speranza, costruttori di pace e realizzatori dei sogni di Dio, come Don Orione.

Durante l'offertorio la comunità parrocchiale di Roma Ognissanti ha consegnato a Mons. Giovanni D'Ercole la raccolta fatta per le vittime dei terremoti del centro Italia.

Il Vescovo ha espresso la sua gratitudine per questa solidarietà che lo coinvolge nel progetto di Dio, nel quale egli può svolgere lo stesso ruolo che aveva svolto Don Orione nei confronti dei terremotati di Avezzano o di Reggio Calabria cento anni fa.

## ALBANIA

### Incontro interreligioso sul martirio e i martiri albanesi

Sabato 26 novembre 2016, nella città di Elbasan (Albania meridionale) si è tenuto un simposio, a livello interreligioso, sul martirio e i martiri albanesi delle diverse tradizioni religiose. La nostra comunità orionina di Elbasan si è fatta capofila e promotrice di una iniziativa particolare, unica nel suo genere in Elbasan e in Albania: un simposio interreligioso sulla testimonianza della fede fino all'effusione del sangue. In pratica i sacerdoti orionini, che da 10 anni fanno parte in maniera stabile di un centro per il dialogo interreligioso, hanno proposto ai leaders delle altre tradizioni religiose l'iniziativa di organizzare un simposio comune sul martirio e i martiri albanesi, visto anche il recente evento della beatificazione (5/11/2016) dei 38 martiri cattolici. In questa iniziativa i vari leaders (il myfti Agim Duka per la comunità Musulmana, Don Emilio Valente per la comunità Cattolica, S.E. Mons. Andon Merdani per la comunità Ortodossa e Haxhi Baba Ardit Selmani per la comunità Bektashi) hanno presentato elementi storici e teologici di alcune personalità di spicco delle proprie comunità che, durante il regime comunista albanese, hanno testimoniato l'amore alla patria e alla propria fede religiosa subendo persecuzioni, torture e morte. All'iniziativa erano presenti, oltre alle autorità civili locali, anche rappresentanti dell'Ambasciata americana, della Comunità Europea, dell'Università della locale città, numerose testate giornalistiche e televisive e fedeli delle rispettive tradizioni religiose.



## INDIA

### Fiorisce sempre di più la realtà orionina

Il giorno della Solennità dell'Immacolata concezione della Madonna è stato inaugurato Kollam (Kerala, India) un nuovo edificio per ospitare i postulanti che aumentano sempre di più.

La Congregazione è presente in India dal 2002 ed ha già 5 Sacerdoti indiani, 1 Diacono e vari Religiosi e Seminaristi nelle diverse tappe di formazione. Il giorno dell'Immacolata, i Religiosi orionini presenti in India, tra i quali anche una delle Suore orionine, si sono radunati sull'Isola Saint Joseph di Kollam (Kerala), sede del postulando degli orionini. L'occasione è stata l'inaugurazione di un nuovo edificio. Il numero dei seminaristi è in continuo aumento e la vecchia casa non era più in grado di accomodare tutti i postulanti. La Provvidenza ha permesso di costruire una casa nuova che sarà ben utile per i nuovi candidati.

## BRASILE

### Assemblea del Movimento Giovanile Orionino

Il 12 e il 13 novembre 2016, presso il seminario Don Orione di Cotia (SP), si è svolta l'Assemblea del Movimento Giovanile Orionino del Brasile. I giovani, provenienti da varie parti del paese, sono stati guidati dal Consigliere provinciale P. Antonio Bogaz, dal Ch. Angelito de Albuquerque e da Sr. Maria Aparecida Rodrigues delle PSMC.

Presente all'assemblea anche Mariangela Cunha, invitata del Coordinamento della Provincia Brasile Nord. Durante l'incontro è stata affrontata la pianificazione e l'organizzazione dell'Incontro latino Americano dei Giovani Orionini (ELAJO) che si terrà dal 20 al 23 luglio 2017. L'organizzazione di questo evento che avrà come tema: "Gioventù Orionina appassionata di Maria", è stata affidata ai laici della Parrocchia S. Antonio di Cotia (SP), e vi parteciperanno i giovani orionini delle 3 Province del Brasile (FDP e PSMC) e degli altri paesi dell'America Latina.

## S. ALBERTO DI BUTRIO (PV)

### La vita di Frate Ave Maria e di Don Orione in un recital

Presso la nostra millenaria Abbazia di S. Alberto di Butrio sede degli Eremiti Figli della Divina Provvidenza dell'Opera Don Orione in provincia di Pavia e diocesi di Tortona (AL), si è svolto un momento di entusiasmante interpretazione teatrale sulla vita di San Luigi Orione e Frate Ave Maria. Ancor prima la bella manifestazione è stata eseguita a Pogli di Ortovero SV che ha dato i natali al nostro Venerabile. Ringraziamo vivamente il gruppo di "Attori" di Alessandria che con professionalità e passione ha trasmesso al pubblico vari episodi veri della vita del santo Fondatore e di Frate Ave Maria. Dal tremendo momento di quando il giovane Cesare Pisano perdette la vista, sfigurato in quel tragico incidente di gioco, fino alla "trasfigurazione" di una vita di fede e vissuta nella Luce! E' per tutti noi mirabile esempio di anima dedicata a Dio e ai Fratelli secondo il cuore e il carisma di Don Orione.



# DON EGIDIO ADOBATI

**D**on Orione è stato l'iniziatore di una "scuola di santità" perché ha vissuto e trasmesso dei contenuti importanti di spiritualità, ma soprattutto perché ha avuto molti allievi che hanno raggiunto alti livelli nella sapienza di Cristo. È il buon esito degli allievi la prova della validità della "scuola di santità" secondo il criterio evangelico del «riconoscere il buon albero dai frutti» (Mt 7, 17-19).

Alcuni allievi già sono agli onori degli altari, di altri è in corso la causa di canonizzazione e poi ci sono tanti altri che possiamo chiamarli "santi minori". Minori perché meno noti, ma grandi per la santità, la forza, la fiducia. Innamorati della vita, del mondo, della storia. Protagonisti e partecipi di una crescita umana nascosta, umile e profetica. Brillano come stelle nella piccola galassia orionina. C'è da rallegrarsi, pertanto, che, per l'amorosa e competente cura di Oliviero Arzuffi, sia stata ricostruita la vicenda umana e religiosa di uno dei "confratelli virtuosissimi", Don Egidio Adobati.

Egidio Adobati nacque il 10 luglio 1916 a Costa Serina (Bergamo), il 15 ottobre 1928 bussò alla porta della Casa madre della Piccola Opera della Divina Provvidenza, a Tortona (Alessandria), ove vivevano Don Orione e Don Sterpi in un clima di famiglia fervoroso e santo.

**Oggi, vediamo i frutti e gli sviluppi di quella prima missione fiorita attorno alle due tombe dei pionieri, poste proprio vicino al grande fiume Tocantins**

Egidio, dodicenne, si mise nelle mani di Don Orione con confidenza piena e filiale: "Cercherò di diventare sempre più buono perché possa poi un giorno arrivare a quella meta a cui aspiro", scrisse a Don Orione, "nella via del bene, diventare un buono e santo sacerdote, e far del grande bene alle anime". E sacerdote arrivò ad essere nel 1942, e si offrì anche come missionario in Brasile, ove giunse nel 1949, "per far del grande bene alle anime".

Il 14 ottobre 1951, ricevette solennemente il Crocifisso del missionario dalle mani del direttore generale Don Pensa e fu posto a capo della prima spedizione missionaria destinata all'interno del Brasile, a Tocantinópolis, nel Goiás. Qui giunse nel pomeriggio dell'11 gennaio 1952, insieme a Don

Andrea Alice e a fratello Giuseppe Serra. Gli echi delle prime impressioni e azioni missionarie cominciavano a giungere ai confratelli e ai famigliari in Italia.

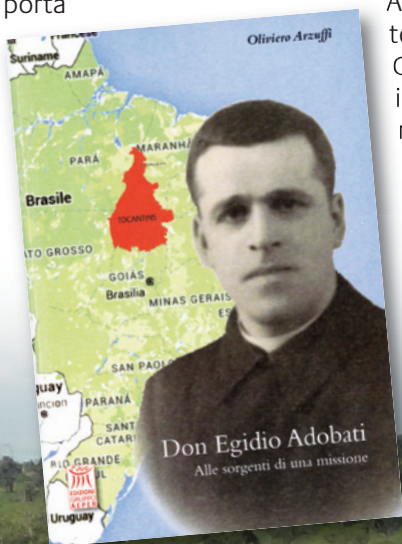
Erano passate appena due settimane dall'arrivo a Tocantinópolis quando, il 25 gennaio, verso sera, avvenne la sciagura che stroncò la sua giovane vita di 35 anni. Egli e il confratello Giuseppe Serra, perirono mentre stavano attraversando il fiume Tocantins su una barca, rovesciata per un'improvvisa fatale tempesta.

Quando andai a Tocantinópolis per la prima volta, ricordo, appena sceso dall'auto vidi subito, a lato della chiesa, ora divenuta "cattedrale", il grande e maestoso fiume Tocantins che gli corre accanto.

Andai subito alla riva del fiume, che scorre rapido e movimentato da molte correnti, come a un luogo sacro. Pensai e pregai per questi due confratelli missionari che diedero la loro vita nella missione senza vedere alcun frutto.

Oggi, vediamo i frutti e gli sviluppi di quella prima missione fiorita attorno alle due tombe dei pionieri, poste proprio vicino al grande fiume Tocantins. Tocantinópolis e tutta la missione crebbero in civiltà e religiosità ed oggi è sede di Diocesi, e orionini furono i suoi primi due Vescovi.

Si è realizzata ancora una volta la legge evangelica del seme che, caduto in terra, muore e porta molto frutto. Come in tante altre pagine di storia della Chiesa, anche a Tocantinópolis, è avvenuto che "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" (Tertulliano).



Oliviero Arzuffi, Don Egidio Adobati. Alle sorgenti di una missione, Collana Santi minori, Edizioni Aeper, Bergamo, 2016, p.224.



# Il "feeding program" nelle Filippine



**Il Feeding Program** (Programma di Alimentazione) è uno dei progetti che i religiosi orionini nelle Filippine stanno portando avanti nei territori ove presenti. A beneficiarne sono in particolar modo i bambini. Attraverso il Programma di Alimentazione viene garantito un pasto al giorno a 590 bambini: una ciotola di 100 gr riso bianco condito con qualche verdura e un po' di carne o pesce. Gran parte dei bambini che beneficiano del Feeding Program seguono anche il Programma di Istruzione. Anche le mamme dei bambini ricevono qualche istruzione periodica di Primo Soccorso, sulla nutrizione, la genitorialità, il carisma di Don Orione, ecc. Con 1 euro nelle Filippine si può acquistare poco più di 1 Kg di riso (il costo è di circa 1 dollaro al Kg). Con 1 kg di riso mangiano 10 bambini. Nelle mense di Lucena, che accolgono 210 bambini, si consumano 21 kg di riso al giorno, in quelle di Payatas che di bambini ne accolgono 380, i chili di riso consumati in un giorno sono 38. Nel 2016, solo nell'ambito del Feeding Program (240 giorni) per i pasti dei bambini abbiamo utilizzato 160Kg di riso (283 sacchi da 50 Kg ciascuno).



## COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

### Con l'invio di offerte

**Intestate a:** OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

### Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675  
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma